EVTYCHIA COMEDIA DI NICOLA GRASSO MANTOVANO

ARGVMENTO DELLA CO-MEDIA EVTYCHIA DI NICOLA GRASSO MANTOVANO.

Ocheutico nobilissimo Cittadino Vrbinate, per gli assalti di Cesare Valentino, perduti doi figliuoli un maschio & una femina, fuggesi della patria, uassi la uita sostentando con l'arte di grammatica. in spatio di tempo uenuto a Mantoua s'innamora della propria figliuola, gia per auentura fatta adottiua di Philoxena di Orthagio ocymoro gētildonna Mātouana, essendosi da essa pochi di nāzi fuggito un suo figliuolo. allincontro Milichio di Liparo giouine bellissimo & gentil huomo di quella città, ama sommamente la giouane. Ocheutico scuopre a Gastrinio parasito uolergli dare un ricco dono. il parasito si accorda con un seruo di Milichio conforme di età, & di aspetto a esso Ocheutico, & con falso habito ingānano il suo garzone, & furangli il dono preparato. Milichio accortosi del tratto batte il seruo, & legalo. Ocheutico disperato & quasi fuor di se, ua cercando chi gli faccia ragione. In questo instante il perduto suo figliuolo mandato al Marchese di Mantoua dal Re di Spagna con caualli, menādosi a suoi serulgi il spagnuolo che predo' la sorella & il figliuolo fuggito a Philoxena uansene a casa de philoxena. la gentil donna riconosce il figliuolo, il spagnuolo si ricorda hauergli donata la giouane. & scuopresi esser stato predatore di essa a

Vrbino. Il giouane Vrbinate conoſce queſta eſſere ſua ſorella. Ocheutico intende tutto queſto ſucceſſo, uaſene la & ritroua li figliuoli. Milichio ſu queſto ſagli reſtituire il furto, & dimandare perdono dal robbatore. Ocheutico allegro gli perdona il tutto, e ſopr'accio da per moglie la figliuola a Milichio, & godeno inſieme.

PROLOGO

TAcciaſi homai, ſpettatori, non piu ſtrepito ola, non fate piu romori, ma piacciaui con gliorecchi intenti dar luogo alle noſtre parole, poſcia che piu per uoſtro ſolazzo, che per il proprio piacere ce ſiamo preparati farui lieti d'una moderna fauola o hiſtoria che ſi fuſſe, la quale nuouamente ridotta in Comedia qui da noi in toſca na lingua, & in proſa teſſuta intenderete. & s'ella non ſia per auentura conriſpondente a laltezza del uoſtro ſaldo giuditio, nō il ſuo autore (degno certamente di non poca lode, anzi noi imputareti, che non ponderando i lieui ingegni noſtri ardimo tra tanti ſpettatori quaſi nouelli Mercurii mutarci dalla propria forma. Pur com'unque ſi uadi, pur che la noſtra traſfiguratione ſia non come quelle che di Martellino & di frate Alberto ne le nouelle del Boccaccio ſi leggeno, ne d'altro piu mi curo io. Ecco che gia co miei compagni mi accuſo & tacitamente chieggio perdono de noſtri errori, pregādoui non per

tanto ci manchi il uostro fauore & grata audientia.
Eutychia se chiama questa Comedia, laquale (come qui in atto uederete) fu bellissima fanciulla. Questo luogo per hoggi uolemo chel sia Mantoua, un'altro giorno poi sia quello che piu a uoi piacera. Se non haueti inteso ben largumento di essa, nel sogno che Milichio ha fatto, potrete intẽderlo meglio, percio ch'egli ha sognato trouandosi sopra lacque del Mincio interpretato Mãtoua sentirse di ardente puntura morsicato, che sintende essere ponto nella amorosa impresa da Ocheutico suo riuale. di che lamentandosi egli si uede da gẽte forestiera in una barchetta lietamẽte transportato sotto gratissime ombre & indi con herba ottima alla sua salute sanarsi. & questo sara il figlio di Ocheutico che uenẽdo co suoi famigli di spagna, gli con sentera sua sorella ꝑ moglie, nella quale egli è affettuosamente inamorato come uederete. adunque Donne di gratia atendete a noi & non uogliati hoggi mai piu ragionare se questa di uoi è piu di quella di bellezze ò di ricchi ornamenti pomposa, o qual sia la recetta ottima a far lisci,o, quella (che molto piu importa) da farsi amar dal marito, o, chel nõ sia geloso, ma lo astringa a fidarsi di uoi, e lasciate per hora il ragionare se quel giouine è piu gratioso, ò più sauio de l'altro,ne ui mouete piu homai. gia sete tutte asetate,tutte sete belle per certo, maxime quella (debb'io dire quale elle)io non uo dirlo ꝑ hora,accio

qualchuna altra non lo se reputasse ad offesa. Ma se dio ui conserua le molte uostre bellezze, siate contente che le finestre stiano serrate, accioche se per disgratia piouesse il Theatro non ne sia contaminato, nel quale s'ha lungo spatio d'hora a dimorare. Adunque chi ha luogo sieda in pace, e chi nò, pigliase questa nostra fauola per seditoio. Il ridere, el piagnere sia in arbitrio uostro, altro qui non ui si concede. Voi Rinocceroti, & detrattori si alchuno uen' è che (per mostrare molto intèdere) stia con l'arco teso del suo mal dire, comportasi cheto per fino al fine della Comedia, e poscia trafigane egli quãto è uuole, che patientemente tolerare lo uogliamo. E uoi serue andatene presto a casa a rassettare bene e letti, che li patroni, & le madonne hanno à uoltare, e riuoltar questa notte insieme, dico il suo giuditio sopra la nostra Comedia. Certo io mi sono quasi uergogniato su queste ultime parole, pensandomi che qual chuna di uoi donne pensi quel ch'io non ho pensato de dire. Pigliate dirittamente il mio parlare percio ch' alchune di uoi cognosco che spesso riceuano alla rinersa il senso delle parole. E per questo io non harei piu ardire dirci una paroluccia. Vedeti com'io mi son in uiso arossito. Vado adunque a farmi un altro, accio diciate che non sia stato io.

Valete.

SCENA PRIMA.
INTERLOCVTORI.

Castrinio parasito, O cheurico uecchio, & Nepytio suo seruo.

O r'ho la gran fame questa matina, mi mangiarei Iuppiter gioue, se per auentura lo ritrouassi transformato in quel toro ch' ei si transformò, come dicono costoro gia una uolta per una certa stropa, gropa, o ropa, lasciamo andare. io ho un gagliardo appetito, & certo di questo se ne puo dar cagione al lungo ragionamento ch' il gentile, & inamorato Milichio, & io, hauemo hiersera insieme della bella Eutychia, figliuola di Phyloxena, laquale egli cosi ardentemente ama, che tanto sospirò & disse ch' non mi lasciò ire a cena, & al letto al hora mia solita. da l'hora inqua mi truouo non meno debitore a miei occhi, ch'io mi fossi quádo mi coricai, ma feci pur áco buona collatione con Lychno cuoco auáti ch'io uscissi di casa, una lonza di uitella ch' egli hiersera si scordò di mandare in tauola, un petto di anetra, una groppa di panone, due pernici, una buona gallina, un ceruellato, doi pezzi di torta, & una suppa. donde si proceda nõ sò, basta ch' hora piu ualẽtemẽte ch' mai raddoppiarei le poste. ho pẽsato di uisitare il maestro d la scola, perch' essendo egli similmente inamorato di Eutychia, & riuale di Milichio, deside-

roso ch'io di lui alleuolte ragioni, si sforza, ra non meno che Milichio di farme godere, ma ecco per Dio ch'a tẽpo lo ueggio uscir di casa col suo semplice, & mal pratico Nepytio. Och. hai tu ben serrata la porta? Nep. messer si. Gast. adesso e tempo, hor uo salutarlo. Och. dàmi la chiaue. Nep. eccola. Gast. dio te dia il buon giorno, & cioche desideri Signore & Padron mio osseruãdissimo. Och. ò Gastrinio mio, & tu sia il ben uenuto, pdonami, io non ti conosceuo. Gast. quasi ch'io mi son marauigliato del tuo cosi tacito guardarmi, conciosia che essendor'io famiglare & seruidore come sono, non m' habbi raffigurato al primo tratto. Och. eh. Gastrinio, Gastrinio, non pur che non al priõ tratto, ma che mai io t'habbi potuto con ui, sta scorgere, marauiglia ti fia. Gast. et per, che causa? Och. perche causa? ahime ecco ch'pur non posso fare che non ritorni alla continua mia penitẽza. Gast. ah non piagne, re. Och. non mi e nuouo ch'io, dipoi che usci di Vrbino mia patria tante lagryme ho sparte ch' non so come non siano distillati hoggi mai questi miseri mei occhi. Gast. non dubitare, ch'io m'adoperarò per te, in modo che ne serai un di ristorato. Och. di quello ch' ho perduto, non mi potrai tu gia, mai ristorare. Gast. sarebbe mai piu che un cuore? Och. e piu per certo. Gast. che è forse un polmone? Och. tu hai un buon tẽ, po, & puoi motteggiare a tuo modo. Gast. pioueg'li forse sopra di te? Och. ch nõ me ne

dimandare se mi ami, che mi ricordi gli af/
fanni miei. Gast. ah che bisognano tanti so,
spiri, se sei il piu felice amante, il piu amato
che fosse mai? Io te dico ch' Eutychia ti ama
piu che se stessa, & te solo brama, ne mai d'al
tro ragiona, se non della buona tua gratia, di
tua gentilezza, della dottrina, & di mille al,
tre doti di natura in te largamente collocate.
Och. mi di tu il uero caro Gastrinio? Gast.
credilo ame che nol direi. Och. ma dimmi,
Milichio di Liparo come ha la sua gratia?
Gast. che Milichio, uagliano piu quei quatro
uersi che gli mandasti l'altr'heri, di quāto po
trà mai fare egli in mill'anni. Och. in uero
egli è pure un bel giouine. Gast. ti piace egli?
Och. eh. Gast. fuocho, tanto piu piacci tu
ad Eutychia, ch' appresso le bellezze ne porti
accompagnate molte uirtu. Och. le mie u'r
tu son poche, ma ti diro bene il uero, che sen
za esse sarei il piu mēdico, il piu pouer huo,
mo che uscisse mai d' Vrbino, perciochè per
glinfulti della insatiabile Hydra perduti dui
mei figluoli l'uno maschio di diece, l'altro
femina de cinque āni, con tutte le mie facultà
essendo necessitato fugirmine ad Arimino, &
d' indi, a Ferrara, con esse mi procacciai il ui/
tto, dandomi a questo exercitio di grāmatica,
doue, con la gratia di Dio mediāte gli buo/
ni fundamenti ch'io haueuo pel gran diletto
di lettere di humanità ch'io mi pigliauo men
tre ero a casa mia, ne feci assai buon frutto, &
di poi uenuto in questa uostra città, meglio.
Gast. queste sono le bellezze, qsti gli amori,

questi gli honori.egli e percio marauiglia che tu non conduca qui appsso di te tuoi figliuo li,che oltremill'altre sodisfationi inestimabi li,ti feriano dolcissimo alleuiamento de fasti dii. Och. non intendi tu? dico ch' da soldati spagnoli,in suo mal punto,mi fuorono pre dati. Gast.cerca,dimãda, inuestiga con ogni instãtia di loro,io serò sempre teco, uedi pur sio uaglio per te. Och. fossero pur uiui & questo è ch' mi muoue a uersare tante lagry me che mi acciecano sapess'io doue ritrouar gli, che sino a Thule cosi uecchio come tu mi uedi,p solamẽte uederli,caminarei. Gast. per dio faresti bene un lũgho uiaggio. Och. Et perche no? Gast. Tullio, non è egli quel che uende le foleghe,& caponi qui in piazza? Och. Che Tullio? ti dico Thule. Gast. che diauolo di nome nuouo e questo? doue lhai tu spoluerizato? Och. pouer huomo, non sai tu che Thule e l'ultima di tutte lisole, ch' siano oltre la Britania nell'Oceano,intra la settentrionale, & occidental plaga? Gast. non t'intend'io, ne so che cena & piaghe tu dichi. Och. uah, piglia Solino,Dionygio, Plinio, Strabone. Gast. queste cose sonno elle buone da mangiare? Och. che mangia re? sonno approbatissimi authori, ma eccoti Vergilio nel primo della sua georgica doue parlando ad Augusto dice. Tibi seruiat ulti ma Thule, Teq; sibi generum Tethys emat omnibus undis. Gast. domine ita,ergo biba mus, hai tu anchora mãgiato questa matina? Och. come, che anchora non e sonata terza?

Gast. ti uuole altro che terza per disinare, io mi muoio da la maladetta fame, uuoi tu ch' io uenga teco? Och. uolentieri, ma s'io non mando in piazza per qualche cosa, non so che me ti dare. Gast. manda presto, per tua fe, o uero dame dinari ch' u'andaro istesso. Och. no no, Nepytio. Nep. Padrone. Gast. mo acti uien qua presto. Nep. io non sto teco. Och. tace bestia, ua, & d li danari ch' iti diedi hiersera, togli dui soldi di salsiccie, & uieni presto. Gast. e non altro? Och. che uuoi tu altro? Gast. e la lonza? e la mostarda? Och. non ce pensauo in uerità, aspetta Nepytio. Gast. Nepytio, olà, non odi tu el padrone? Och. Ritorna. io ti uoglio contentar Gastrinio mio. Gast. grämerce ad uostra spettabilita, & Magnificētia. Nep. Eccomi, che ui piace? Och. prouedi ãchora che habbiamo un' bel pezzo di lonza. Nep. farò. Gast. e la mostarda. Och. ascolta, uedi di hauere anchora alquanto di mostarda. Nep. sera fatto, ma quanta ne ho io a torre? Gast. fino a quattordice scudelle, uel circa. Nep. non te ho io detto ch' non mi parli? Gast. ah bel figliuolo. buone parole. Io son pur tuo, o uogli tu o no. Och. spacciati balordo. Gast. eh se si potesse hauere anchora tantino di persciutto. Och. Andiamo in casa ch'io ti sodisfaro. Gast. di gratia.

SCENA SECONDA.

Nepytio. Milichio & Lyspino suo ragazzo.

Nep. Che audacia di huomo? che temerita? questo sfacciato di Gastrinio ha tanto ardire, che dice di me tutti e mali del mõdo col mio padrone, & poi dell'altro canto mi uiene con mille sue cianciette a fare meco il fratello giu rato. ah s'io non hauessi paura, quanti pugna gli darei un dì, ma non passara molto che so hauemo a romperci la testa, lascia pur andare. Et dice ch'io son balordo, ch'io nõ so mai una imbasciata dirittamente, et ch'io non so caminare per la strada, et che nõ ho altro pensiere se nõ scherzare con Chiappino, & ch'io son goloso, che mangio la salsa cõ le dita nel mortaio, & ch'io mi gratto el capo a tauola, & ch' io mi mãgiarei un cesto de ricotte salate. si egli che non se satiarebbe, s'io gli portassi quatro bufali a tauola uedi che non si uergognò il poltrone de dimãdare sette scudelle de mostarda, che non le mangiarei io. pur me dispongo di prouare se posso satiarlo una uolta, gli ne uoglio portare un' orzo pieno quãto puo tenere, potess'io pure ritrouare naso al proposito. per Dio che hauero la uentura, forsi costui che di qua uiene, mi seruira. Mil. in qual beccaria, o in qual tauerna se potria ritrouare Gastrinio? questa matina che tamẽte leuatosi, lasciandomi in letto, partissi in modo ch'io non lo senti Et uolentieri lo ritrouarei per narrargli uno sogno che io.

feci da poi che questa notte demmo fine al dolce ragionare della mia cara Eutychia. ua tu,& uedi se l'troui in piazza,o doue che sia, & digli che i uenga a me, che uoglio disinia mo insieme?&io te aspettaro qui. Lysp. io uo. Nep. o huom da bene haueresti mai un' orcio da uendere? Mil. de quai sei tu? Nep. uorrei comprar della mostarda. Mil. Apro posito, come ti chiami? Nep. sto col mae/ stro de la scola Mil. costui deue esser mat/ to,che exercitio e il tuo con esso lui? Nep. mi chiamano Nepyrio. Mil. il nome corre sponde assai bene a gli effetti,giouine e scioc co, ma doue uai? Nep. egli e in casa ch' ei m'aspetta a tauola. Mil. si bene,io intendo, uattene alla piaza, che iui potrai seruirte de cio che ti sara bisogno. Nep. io ne uorrei solaméte uinticinque scudelle. Mil. non cer/ co tãte cose io,ua pur& fa il fatto tuo. Nep. che? se ne sorbirebbe un canestro. Mil chi? Nep. mai si uede pieno. Mil. o grand' affan no ch'è a uoler far uolpe d un castrõe. Nep. si si, egli e ben quello? Mil. Chi è quello? Nep. ei mangia col mio patrone. Mil. o Dio che scontro ho io fatto pel primo que/ sta matina. Nep. egli è il piu grã frappatore del mondo. Mil. uati con Dio, ua,ch'l tuo patrone non ti aspettasse molto. Nep. un cer to che ha una beretta frappata, certi capei ricci,con un'paro de borgiachinetti amezzo stinco, un gabbanetto di mille colori,diauo/ lo non mi si ricorda, egli si nomina a punto cõe tu dicesti dianzi cachuno.cachone,capo,

ne, Scrinio, o castrone, un nome di diauolo, apunto fatto come esso. Mil. sarebbe mai per auentura Gastrinio? Nep. adio, mi raconman do. Mil. tu non odi? aspetta, ascolta, non correre. potrei ben chiamarlo ch'ei si riuol/ tassi. horsu lasciarlo andare, che forte d'huo/ meni si ritroua nel mondo. Lo credo che la natura cosi come fece nel'aria diuersi colori di ucelli, cosi anchora s'adoperasse in terra a fare uarie apparenze di huomeni. Et per con sequenza discrepanti ingegni, & uoluntadi. ecco Gastrinio ha tutto fisso il suo pensiere nel reimpirse il uentre. O cheutico il padrone di questa bestia segli e' suo padron, nel uaghe giarsi la bella Eutychia, costui a quel ch'io ueggio il tutto prhende & nulla tiene, ma nō fa aproposito mio il discernere la costui, & l'altrui natura, mi partei di casa solamēte per ritrouar' Gastrinio & cosi uoglio essequire. Lysimo i scorrendo le piazze ne cerca. credo con sua sagace prontezza lo mi condurra sin qui, pero aspettaro chei ritorni nō mi partea do di questa strada come gli promisi.

SCENA TERZA.

Gastrinio & Milichio.

Che diauolo fa questo pazzo che non ritorna hoggi mai? anchora nol uedo, se nō fosse sta to il perfciutto del mastro hora sarei morto. a tempo ne uerrano le salficcie & la mostar/ da, mi pensai bene io sin da prima questo in/ conueniente, il balordo non sa sel sia uiuo, o

che hauera perduti idanari, ò che scordatosi del'imbasciata (come suole far spesso) sera andato alla piazza de laglio auedere fare le bagatele. Mil. ai panni, ai gesti al parlare questo mi pare Gastrinio. Gast. diauolo por talo tu una uolta sel non ui uole uenire ei stes so. Mil me gli appressaro. Gast. hor su nõ uedo piu ordine di desinare col mastro m'ne andero a Milichio. Mil. egl'ie pur desso. Gast. chi spasseggia la? o Milichio galante a tempo, a hora, a punto, ti ueggio. Mil. o Gastrinio fidele, a tẽpo, a hora, apũto ti trou'io. Gast. ch cie? haueui tu forsi pẽsier di ritrouar ti solo a tauola questa matina? Mil. si man, candoui tu. Gast. eccomi al piacer tuo, cossi ui fosse Eutychia. Mil. ahime. Gast, taci ho mai, non sospirar piu. Mil. questo, ahime, m'e dato in dura sorte. Gast. andiamo a desinare, & uederai, & udirai buon per te. Mil. che, è, di Ocheutico? Gast. ocheutico proue de di breue lauorare un suo pezzo di terra a sue mani proprie. Mil. chi gli ne da causa? Gast. ah ah ah. Mil. tu ridi. Gast. questa matina ragionando io di te cõ esso lui, ei mi confessò che tue bellezze gli piaceuano molto. Et secondo il parlare, lasciarebbe la uitel, la per il capretto. Mil. poss'io crederlo? Gast. egli è com'io ti narro. Mil. o, stoltitia, o nefando uitio d'homini, che debbono fare e giouani quando ch'glinuechiati ne gli anni & negli studii perdono cosi miseramente l'intelletto? Gast. la piu bella truffa, il piu netto scorno del mondo uoglio che gli fac,

ciamo un dì, ci m'ha detto che. Mil. lascia,
lo andare adesso p tua fe, me lo narrerai poi
in casa. Gast. io son contēto. Mil. odi un so
gno ch'io fecci poi il tuo partire questa not,
te, & per cui narrarti ho cercato di te grā pez
zo, & anchora ne ua cercādo Lyspinio. Gast.
gia ogniuno di questa citta e andato adisina,
re, non e hora da sognare adesso, andiamo a
casa. Mil. hai tu cossi grā fame? aspetta, hab
bi patiētia un poco, ascolta, & sopra di quel,
lo ch'io dico darai il tuo giudicio. Gast.
egl'ie uero che nelle expositioni de sogni io
son experto quāto altro huomo del mondo.
Et inquest'arte disputarei cum Daniello, ne
temerei de riportarne uergona, ma nanzi be
re la uertu appresso di me e persa, ne l'igegno,
ne la memoria, mi seruono, a mio modo.
Mil. so bene che per mio amore ti sforzarai
Gastrinio mio, a questa uolta di operare tut,
te le tue forze, & so anche che per te ho ordi
nato per disinare. Gast. io sto dunq; atten,
to, hor su di. Mil. Nel dolce raggionare no
stro di hiersera, tu sai, mi uinse il sonno. Gast.
dimmi, sera lungo questo tuo parlare? Mil.
ecco ī quattro parole ti spaccio, lasciati idol
ci raggionamenti hiersera il sonno mi porto
in questa uisione. Gast. ah'h'h'. Mil. atten,
di ame, nō sbadagliare. Gast. seguita presto.
Mil. parcami sedere a canto il nostro Mini,
tio, e co piedi ne l'aqua per auentura con di,
letto bagnandomi mi sentei morsicare in mo
do che ne duolo, ne tormento mi si lascia cre
dere che al mio se potesse agguagliare. Gast. ha

uerémo noi adisnare di quel daino che ha,
uemmo hierséra?O quáto si confaceua a mio
apetito. Mil. odi di gratia. Gast. di pur.
Ah'h'h'. Mil. onde dolendomi, & ramaricá
domi con angosciosi sospiri, uidi una bar,
chetta di lietissima gente carica correre uerso
di me,laquale poi che mi si fu appressata, in
terrogatomi,& informata dil tutto, confica,
ta la nauicella, mi prese, & portommi sotto
un uerde Lauro posto per auentura sopra di
quella riua,ornaméto dil fiumme, & solazzo
& refugio de nostri nauiganti. Gast. lyeno
cuoco sa egli ch'io uenga adisnare teco que
sta matina? Mil. che importa questo? Gast.
oh eglié tutto mio,so che mi fara buona ac,
coglieza & parmi mill'anni di uederlo. Mil.
attende a me si tu uuoi. Gast. attendo bene.
Mil. et iui presa una odoratissima & tenerel,
la herbetta nata sotto quel'ombra. Gast. ah'
h'h'. Mil. & postomela sopra della pontu,
ra subito ne fui sanato. Gast. gia di gran lun
gha,son sonate le dicesette hore. Mil. ascol
ta di gratia. Gast. finiscie di gratia. Mil. del
che allegro quanto mai fosse con quegli ho,
nori che a me furono possibili régratiatogli
e presa la diuin' herba con somma reueren,
za la mi reposi in seno,in remedio dognaltro
mio dolore. Gast. hem. Mil. & poscia iste
somi a l'ombra del bello albero pien di cóte
to, diedimi al secondo riposo. colquale mi
diportai fino alle passate quidece hore. Gast.
e finito? Mil. onde sueglíato & meco istes,
so rimembrando cotali apparenze, non sape,

no che mi credere ne discredere sopra di esse, finalmente deliberai de narrarleti come a ottimo sognatore, & intendere sopra di cio la tua interpretatione. Gast. questo e puoco egli, due parole ti faranno chiaro del tutto. ql ch'era ne l'acqua, ero io cõ punto da la fame mi dolea & gridauo forte. Et se tei mor to se non fossero stati li nauiganti che eri tu, che mi portasse sotto l'albero, cioe acasa tua. & mi medicasse con lherba, idest con buoni fauoretti & mill'altre galantarie mi' desse mã giare, onde fui saluo dormendo sotto quel l'ombra con lherba ĩ seno, riposandomi sotto la gentilezza tua con animo di spesso souenirmi con tuoi buoni pasti, andiamo adũque. Mil. ua che tu sei una bestia. Gast. egli e a puntino com'io ti dico Mil. tu sei un frapatore, un nersipelle, Gast. dunq; non mi credi? Mil. per dio no. Gast. oh ohh.

SCENA QVARTA
Nepytio, Gastrinio, Milichio & Lyspino.

Nep. oh te dia Dio il malanno. Gast. Et a te il malanno, & la mala pasqua, sia qual tu uoglia essere, o, a, punto la è colta bene, egli, e quel scẽpio, & balordo di Nepytio. Nep. scempio, & balordo sei tu, brutta bestia, ingorda, & insatiabile. Gast. auicinati un poco a me, uieni piu inanzi schiena da bastone. Nep. fa che me experti, non ti mouere pezzo di poltrone. Gast. ah polmone da mosche, ah scopa da scudelle. Nep. ah trippa da uer

mi, arca da pāpardelle. Gast. deh guarda cor po da molino. Nep. deh guarda baga da ui no? Gast. ſemet'appreſſi ti romperò il mu ſtaccio con queſte pugna matto incantato. Nep. ſe tu m'aſpetti ti ſpezarò la teſta con queſto orcio imbriaco sfacciato. Gast. al corpo che. Mil. ah non correre intanto im peto, tēpera la colera. Gast. uedi queſto fur fante. Nepytio furfante, ah manigoldo. Gastrinio manigoldo? non ne andarai im punito per mia fe. Mil. ſtate saldi ola, ſta te in pace, laſcia tu Gastrinio, non fare Ne pytio. Nep. aiuta, aiuta, oyme, oyme. Gast. ti uoglio trattare apunto come meriti. Nep. ai ladrone, ai aſſaſſino. Gast. di mo a tuo modo, grida ſe ſai. Mil. non piu Gastrinio, non piu. Gast. queſto triſto. Mil. uatti con dio tu, ua, che uuoi tu fare di quel orcio. Nep. uoglio ſpezzare la teſta a queſto impi chato, cu cu. Mil. piglialo, piglialo, un bel ſpezzare d' teſta a fugir in queſta guiſa. Gast. laſcialo andare ch' egli è matto. Mil. eccoti Lyſpino, che di qua uiene cercandoti, aſpet tamolo qui. Lysp. non ho laſciate queſta ma tina piazze, borghi, contrade, beccarie, tauer ne, angiporti di queſta citta per ritrouare qlla beſtia del paraſito, fino in Cātarana ſonno ſta to, alla caſa d' iportatori, nelle peſcharie, & alla ſimia, io per me non ſo doue piu lo mi cercare, me ne ritornarò al padrone, hoggi mai ch'è hora di bere ſo che Gastrinio non ſi puo perdere. Gast. Andiamo a caſa ch'è ho ra di mangiare hoggimai. Lysp. Eccomi pa

drone ſtanco, e affannato, ſenza Gaſtrinio, non e poſſibil' ch'io. Gaſt. che dice tu di me? che uuoi? che cerchi? eccomi. Lyſp. o brutto pazzo, alocco ſpennachiato, chi te co noſcirebbe in cotal guiſa? doue te ſei tu aui lupato queſta matina? tu mi pari proprio un barbagiagni. Gaſt. uedi, uedi queſt'altro fi gatello. Lyſp. io ſtarei freſco ſio foſſi un fi gatello, & eſſere nelle tue mani. Mil. taci ghiottone. Gaſt. o Dio doue mi ſonno io abbatuto queſta matina? Mil. non piu Ga ſtrinio, non piu, tempo e alchuna uolta da dirarſi e tempo, da pigharſi piacere ſecondo la pſona che lhuomo ha nel contraſto. Gaſt. & tempo da diſinare non uiene egli mai? Mi lichio mio manco parole ti prego, & piu da bere, andiamo acaſa una uolta. Mil. andia mo per tua fe. Finiſce il primo atto.

DEL SECONDO ATTO.

SCENA PRIMA.

Philoxena & Eutychia.

Phil. Eutychia. Euty. madonna. Phil poi che qui non è perſona, ſcendi nella uia. Euty. io uengo. Phil. uiene figliuola accio che il continuo ſtare i quella camera, come fai non ti conduceſſi in qualche malatia che s' un ſde gno me ha tolto luno d' mei figliuoli, l'altro ch'io mi godo nõ mi toglia almẽ morte. Eut. eccomi cara madre mia, dite che ui piace?

Phil. o come quella ueste ti sasseita ben su le spalle? quella gorghiera non sta a mio modo uien qua. chi ti l'ha uestita? Euty. Parresia questa matina. Phil. Parresia ne sa poco di questo ella, chi gli tolse il cianciare gli torra tutte le sue uirtu. questo scuffiotto pende piu da questo lato, ch' da quest'altro, guarda mo ame, o'h cosi stai bene, cosi sei pulita, cosi sei bella, quella fronte, que ciglia, que gliocchi, quella bocca, quell' aspetto, e pur tutto del mio Diapontio, deh fossegli pur hora qui, accio ne potessi fare megliore parangone. Euty. Ditime se m'amate, chi è questo tale, a cui cosi affettionatamente m' assimigliate? Phil. debbo io dirtelo, o pur tacere? ah egli è meglio ch'io ne fugga hora il duolo nel quale spesso mi tira la ricordanza di costui. Euty. deh se mai impetrai apresso di uoi gratia dolce mia matre, & se mai haueſti in animo di contentarmi in cosa del mondo, fa te che questa mia preghiera non sia uana, che tal dimanda non me si nieghi. Phil. hora perch'io conosco che non tel dicendo hora, sarei sforzata di farloti chiaro unaltra uolta, per il costume de uoi giouane, che quāto piu una parola ui si niegha, tanto piu sete curiose de intenderla, attende che io te diro il tutto. Dico adunque che questo Diapontio a cui tue belle fattezze assimiglio, è uno mio figliuolo quale gia sonno ahime, undece anni che da me per ischifezza di molte batture ch'io gli diedi un giorno, se ne fuggi, ne mai da quell hora, sin qui ho uisto, ne inteso nuoua

di lui, & di questo mi doglio. Euty. io pur
penso ne mi ricordo de questo mio fratello.
Phil. eh figliuola, tu non sai come mi sei fi,
gliuola, d'amore & tenerezza ch'io ti porto,
non che tu sii da me parturita come esso.
Euty. oyme, che e quello che mi narrate?
Phil. egli è cosi. Euty. dunque non son io
sorella di quel Diapontio? Phil. no. Euty.
di uoi figliuola nata. Phil. altrettãto. Euty.
nata in questa casa? Phil. manco. Euty. uo
stra parente. Phil. ne ancho. Euty. che son
io dunque? Phil. ti diro, alchuni di da poi
egli se diparti un soldato spagnuolo il cui
nome era pheregrio, che qui uicino allogia,
ua, seco ti haueua, onde uedendot'io un gior
no con esso lui, & sopramodo piacendomi, si
per la pieta che di te mi prese consideradoti,
a quel modo al gouerno de un'armigero, si
ãchora p l'apparenza che di anni & di aspetto
proprio mi mostraua qllo che pochi di nãzi
haueuo perduto i presi ardire di domandar,
glite & tanto feci con preghi & tanto dissi
ch'egli di te mi fece larghissimo dono.
Euty. o Dio che intend'io hoggi, dũque nõ
son libera, Phil. anzi liberissima ch'io non
guari di poi ti feci mia figliuola & ti tẽgo &
di tãto sta sicurissima & nõ te ne atristar pim
to. Euty. & io p matre ui uoglio, & p matre
ui tengo, & ui honoro, & piacemi, ancho ne
rengratio sommamente e cieli, che mi hanno
liberata di tãta peste, & postami doue meglio
ne so dimandare, ne uoglio. Phil. Eutychia
adũque figliuola, io m'n'entraro ch'io sento

quel capestro di Pitaterio essere alle mani cũ. Parresia, tu in questo mezzo t'anderai dipor, tando a questo buono aere, accio quando sia opportuno lo stare in casa non ti sia noia. Euty. Come piace ad uoi matre mia dol, cissima.

SCENA SECONDA.

Eutychia sola.

Misera me ch'ho io inteso hora? che mi ha narrato questa donna? e possibile ch'io fuo, ri della mia patria in questa guissa sia di mei parenti priua? e possibile ch'alle mani di co, tai crudeli huomeni su miei primi ãni cosi di sauenturosamente sia uenuta? o fortuna, o for te, o mio fiero destino, come hauete uoi mai questo in me consentito? che potei io in cosi tenera eta su quei di commettere di peccato, perche me haueste a ponere in tãta disgratia? i cossi graue pericolo? o cara e affanata mia matre quanti sospiri hai tu dunqȝ gettati, se pur tu m'hai perduta com'io penso, quante la grymé sparte da quei miseri ochii poscia che non poterono piu uedermi, o anxio, o adolo rato mio patre, in quãto dolore in quãto cor doglio debb'io hauerti lasciato, uoi per me essendo uiui douete essere in lamenti, & io in trauagli, uoi ui dolete di le mie isuenture, & io haime le piango misera. sera mai ch'io ue ueggia? che uno de uostri precetti possa apprhendere? ahime pur che al meno mi fos, se concesso allo estremo di uostra longa uita

ritrouarmi doue potessi chiudere cō mia ma/
no li grami, & lagrimosi uostri occhi, ma for
si nō si potria piu, forsi altro ha fatto questo
officio. ahi sfortunata Eutychia ahi infelice
fanciulla, che farai? resta ch'io m'appigli alla
beniuolentia, al grand'amore che mi porge
questa gentildonna, & habbiala nel luoco de
mia matre, di mio patre, & fratelli; & ueramē
te che piu fare me potria qual si sia con ma/
gior tenacita astretto consanguineo quanto
questa fa continuamente uerso di me con ef/
fetto? certo niēte, ma non e questo il uecchio
inamorato che uiē qua, egli e desso p certo,
nō aspetto gia piu, mene uado in casa, a Dio.

SCENA TERZA
Ocheutico. Nepytio, & Piraterio ragazzo.

Tu dici chel ti disse uillania? forsi non sera
cosi, & quando si uedera ben la uerita, meri
tarai ch'io altretante su per la schina te ne ri/
nuoui. Nep. Mo egli e pur stato esso. Och.
chi c'era quando ci ti dette? Nepy. c'era io
i persona. Och. credolo. Nepy. et io Och.
non parlar piu matto fastidioso credi ch'io
hora mai ti conosco, atrēdi a me, batte a quel
uscio, & fa ī modo, ch'io non habbi, a ricor
darti l'imbasciata de dianzi radoppiatamen/
te. Nepy. ah'h'. Och. dico batti, a quella
porta, & adimanda diligentemente di Pirate
rio ragazzo, & digli ch'ei uēga fin qui di suo
ra ch'io gli uoglio parlare di cosa importan
te. Nepy. īportante? si si so so uado. Och.

deh arcipotente signore per la cui strada co, me à te è piaciuto caminando tant'anni gia ne porto epiedi ignudi, trafitto il cuore da tuoi strali, il petto ardentissime fiame pieno & gli occhi pregni d'amarissime lagryme, fa che al meno io sia conosciuto, & come mia seruitu merita in parte guiderdonato da chi di me seco ne porta la magior parte, issegna, se non a me, a questo fanciullo ch'ora aspet, to, uia & modo che io ne uengi tratto fuori di tanti lai. Nepy, ola chi è qua ? o di casa, passando p una rezuola di questa terra di que sta terra, dò tiential'ora. E quando quand'an derastu al monte, e quando, o o o la dormeti uoi? Turluru la capra mozza. do mi compar zanbon. Pir. chi sei che con tan'timpeto bat ti in questa porta? Nepy. do barba Nicolo basela un tratto & lassila andar. Pir. egli è quel matto di Nepytio. Nepy. la sartorella la passa Po. Pir. o cantor de la sartorella? tu non odi? Nepy. han? Pir. che uai cercàdo? Nepy. han? si si, il baratiero e egli in casa? Pir. che baratiero ? non si fa tauerna qui. Nepy. quel ragazzo. Pir. Io t'intendo, tu uuoi forsi dire Piraterio. Nepy. si, che li uê ga. Pir. tira a te ch' hai uento, desso son io, che uoi al fine? Nepy. se tu sei desso tàto me glio, dice il mio patrone ch' tu uengi fin qui di fuora chel ti uuol dare il portante. Pir. o matto glorioso, & doue ne uai senza rispo, sta? questo pazzo mai non fece un'ambascia, ta dirittamente, pero non mi marauiglio se ancho adesso ha parlato tanto scorretto, che

tutto deue essere il cõtrario di quello che gli ha imposto il suo padrone. so apunto quello ch'ei cerca, pur n'andaro a ritrouarlo, & cer tificaromene meglio. Nepy. et uerra adesso padrone. Och. ben sta, andiamo adunq; uer so la casa, accio non mi uenisse ꝑduto. Nepy. tu stai fresco ocheutico mio. Och. che hai tu detto? Nepy. dico che quest'aria è fresca. Och. tu ben dici il uero, io son tutto, ohe ohe affredato questa matina, ohe ohe tanto mi e penetrato ne la testa. Nepy. ben me ne son accort'io, & sonno piu de tre mesi, che te n'ho uoluto dimãdare? ma eccoti quello che uai tanto cercando. Pir. Iddio doni cõtento al mio maestro osseruãdissimo. Och. o Pira terio bello, & a te uirtu, gratia, & fauore in tutti e luoghi. dimmi (scansati un pocho) tu sai bene in qual fuocho io arda, & le crude percosse, & lardentissime faci che da dui bel li occhi nel mezo del cuore passandomi m'af fligono & brusciano continuamente. Pir. chi lo sa meglio di te? Och. aime quant'io sarei beato, a nol sapere. Nepy. o uecchio matto. Och. ma dimmi che rimedio che ri storo mi aporti a tanto mio male? Nepy. Il bastone. Pir. questo, che il tuo sonetto fu da Eutychia letto & molto le piacque. Och. dunq; quella cartha e stata di tanta gratia or nata? che ne fece ella di poi? Nepy. se ne for bi il naso. Pir. che pensi ne facesse? la mi te se, credo per bon rispetto. Nepy. per buon dispetto forsi. Pir. eccola. Och. s'io mi ue desi degno di piu tenerla in poter mio, la te

dimandarci. Nepy. o castrone. Och. pur da mila di gratia, ch'io lhauero al meno in con tinua memoria di tanto fauore per essa ripor tatoini. Nepy. o cuium pecus. Och. feli ce, & beato pegno ch'hora qlle mani nel cui formare il cielo & natura tutte lor arti puose ro mi raprefenti, oime. Nepy. o te dia DIO. Och. tu teco ne porti, che io fento, quegli in cendii, quelle ponture, ch'elle fouente m'han no mandate al cuore aime il petto. Piraterio tu hora restarai qui cum Nepytio. Nepy. cosi uoglio io. Och. ch'io uoglio entrare i casa & ragionare & lamētarmi con questo fi glio, & dimandargli doue ne uenga tanto ar dore, ch' di poi l'ho nelle mani ristretto, nel petto auampar mi fento. Pir. che infolentie son queste ? non ti disperare, cerca rimedio. Och. Oés humanos sanat medicina dolores,

Solus amor morbi non amat artificē.

Nepy. Restis as es a, chi nasce matto non guarisce ma.ua pur la.

SCENA QVARTA.

Piraterio Nepytio & Castrinio.

Questo amore, per certo e' ueramente cosi da sciocchi, che fuochi, che fiamme, che ar dori, che incendii, che sfrenate passioni son queste ? hor si allegrano, hor si ramaricano questi amanti miseramente, hor chiamano un ghiaccio, hor ardentissima fornace e loro petti, cantano souente, souēte sospirano. timi di alle uolte, pauentano, & sperāo alle uolte

ardiri nel loro ſtato muolono in un momẽto di dogliofa morte,& in un momento in gio ioſa uita ſi uiuono, a tale iſtrema conditione gli tirano (per ragionare a ſuo modo) hora una ſpatioſa,& ſerena fronte,hora due arcate & (come dicano) de hebano ciglia, hor dui occhi a guiſa di due ſtelle ne loro uaghi giri ſcintillãti, hora una bocca ornata di dui uiui, & dolci corali. hora uno alabaſtrino petto, eleuato in dui tondi, & ſoaui pomi, quali, benche ſouente ne ſtiano coperti da il ſotil drappo, danno nientedimanco ariguardanti della lor bella forma uera fede,perilche piglio ardire di chiamare pazzo chiunque ſi duole per eſſe, chiunque dice da elle riportar ne tãti martiri,& pene,percio che,ſelle ſonno bellezze(cõ ſonno ſenza dubio)come poſſano attriſtare? Et queſto amore ſendo Iddio (ſi come eſſi lo fanno, dandogli poteſta ſopra tutti emortali, & l'ale da uolare in cielo) come puo eſſere cagione di tanti mali? chiunque Iddio,é, egli ſenza dubbio non puo far male,dunque lamentenſi di lor poco conoſcimento,di loro pouero intelletto. Nep. Che credi tu che ſia queſto amore?egliè,un certo fraſchetta, uno imbratto, un figatello nudo, che l'inuernata ſi deue morir di freddo, ſenza ſcarpe,ſenza calze, con una bendaccia auiluppata a torno a gli orecchi, che par chel uoglia gioccare alla gatta cieca, & porta uno arco in mano come ſel fuſſe bene un gran ſchioppetiero. Pir. l'hai tu forſi ueduto? Nep. ſi nouanta dodece uolte. Pir. doue?ch

ch. Nep. sul forziero del mio padrone de/pinto. Gast. ah ah ah ah eh eh eh eh oh oh oh oh. Nep. oyme,oyme,oyme. Pir. doue ne uai?doue corri? Nepy. Costui che uien qua,che mi uuole amazare,aiuta,aiuta,oime, oyme. Pir. non fuggire,aspetta.tu non odi? al muro bellina,non lo giougnerebbe una co/lubrina,che gli rompa la testa.

SCENA QVINTA

Gastrinio inbriaco & Piraterio.

O o o, quan quanti barbagianni. potta de l'antechristo,le belle pecore,o tu, me mena, mi un pocho il ca ca cane braccoleuriero, ah ah ah ah. ue ue uedi un poco quelle fe fenestre co come saltano forte. io uorei fo fo/ rare quelle impana impa impanate co co co/ glion coglionghie.que que questa è una gran cosa,sta sta sta su po, potta della natura non son gia imbriaco, mi mi mira un poco come ca ca cantano bene quelle ranochie, tan tante lumache pui de nonantadieci,o có come uo/ lano bene quegli asini,eh eh eh piglia para pi glia piglia. Pir. Questo e Gastrinio ch'e in casa di Milichio deue hauer fatto quistione con la botte del trebbiano, odi pur. Gast. o belle montagne per Dio, tan tan tante belle cose. Pir. Egli è meglio che me gli approxi mi,& mi pigliaro appiacere di lui un' pezzo. Gast. horsu cantamo mo. Oime che scrocca al mar tocca la gamba ala commar,eh eh eh

eh eh eh . Pir. Doue ne ual Gastrinio pul/
lito, bello, & allegro? Gast. han?eh mi uuol
dar bere? Pir. si nel Mintio. Gast. s'egli è
morto suo danno. Pir. ui so dire che egli ha
pigliata ben la simia. Gast. non uoglio an/
chora desinar io, che non ho sonno. Pir. da
resti un schiaffo a un fiascho di greco da tre
bocali? Gast. chel pioue? a suo agio, parmi
bel paese a me, o quan quante belle case, pal/
lazzi, loggie, loggiette, portichi, salichati,
poggi, poggetti, usci, porte, torri, & camini.
Pir. un bichiero pui ui agiongea ãchora i cã
panili. Gast. oh oh oh. Pir. o te dia Dio.
Gast. o ba ba balla bene questa uia. Pir. si
il uino. Gast. bere? Pir. si andiamo. Gast.
tãto meglio se egli e buono. Pir. hor uieni.
Gast. lasciami stare, non mi date fastido nella
fantasia, ti daro un calce sul capo, che ti ca/
uero un calcagno. Pir. uienni meco, andia/
mo a bere. Gast. o o o abere, aberẽ. Pir.
ma non cascare, sta diritto, hor uãne mo a ter
ra. Gast. ah falsatore, barro, roffiano, ladro,
traditore. tu m'hai fatto ca ca cadere, aspetta,
fu fu oh. & tre eh eh eh. fu fu. eh eh eh fu fu,
uedi, uedi, bene sta, do doue, e questo poltro/
ne? deh s'io monto su quel muro ui faro ue/
dere il pui bello cu cu cucco del mondo, o
io ho la gran bocca in sete. uoglio andare a
bere, donne mo mo mostratimi un po po po
co la po po porta della piazza, o ben la ueg/
go. ben la ueggo, mi raccomãdo auoi, buona
sera. Finisce il secondo atto.

SCENA PRIMA.

Piraterio & Eutychia.

Dipoi ch'io mãdai quell'imbriaco di Gastri nio a terra, me ne son stato co'l mio Maestro, quale con mille sospiri, & lamenti ha composto quest'altri uersi, & me gli ha dati ch'io li porti ad Eutychia figliuola della patrona, & sua (com'ei la chiama) buona fortuna. Ben, che secondo mi pare di conoscere, sia il contrario, ch'ella sprezza & ha ĩ odio tutte le cose sue & pare che suoi cordogli si arechi a piacere, & s'alleuolte di lui gli comincio a ragionare, mi scaccia con mille ingiuriose parole & uillãie, non so gia che buona fortuna sia questa del mio maestro, io pur (siasi) io dal mio canto non me curero de incorrere nell'amare parole di Eutychia, mentre ch'io fuggo la tossicosa, et aspra disciplina di Ocheutico. so bene io quante uolte la mi ho irritata, et uscitone libero & franco, mercè della buona gratia di mia patroncina. sera dunque buono ch'io non manchi nel costui seruigio, dalquale non ne posso se non guadagno riportare, eccoti apũto mi uiene occasione opportuna, Eutychia che sola esce nella uia, me gli auicinaro. & quanto diligentemente sera in poter mio uedro di far si ch'ella almẽo si degni leggere questi uersi. Euty. piu non apare quella brutta facia del uecchio, ond'io posso sicuramente quinci andarmi diportando a mal grado di lui che dianzi mi turbò. Pir. alla

prima secondo il ragionare di costei appare, chio buone noue al maestro. Euty. chi sen, t'io di qua? egli è quel ghiotto di Piraterio, doue ne sei stato capestro, che cosi senza licē za ti sei partito di casa? Pir. in un luogo, he dio, se io lo ti uolessi dire. Euty. Perche? pir. per bene. Euty. dilome. Pir. ah ch'io non posso. Euty. perche non puoi? Pir. perche nō uoglio. Euty. perche nō uuoi? Pir. per ch'io temo. Euty. perche temi? Pir. perche sei irata. Euty. non son no. Pir. si sei si. Euty. non son per dio. Pir. la piu bella hy, storia del mondo, ch'io ho da racontarti, se puoi ascoltarmi, ti faro ridere in modo, che mai non hauesti tanto di piacere. Euty. nar, ralami di gratia Piraterio mio bello. pir. ue di ell'è un poco lunghetta. uoglio che tu, in nanzi ch'io la ti incomenci a narrare, promet ti di ascoltarmi fino al fine. Euty. & cossi ti prometto, lhora il comporta. & io ad effetto di solazzo me ne sonno uscita q nella strada si che Piraterio mio parla a tuo bel agio, ch'io sopra la mia fede ti ascoltero, & oltre di cio, lo riceuero in singularissimo piacere. Pir. dico adunque ch'io son stato in casa del mio maestro. Euty. di quel brutto uecchiaccio, oi, bo. Pir. ecco gia tu comēzi a rompere. Euty. che historia e questa che cosi la facevi bella? Pir. odi un poco, doue insieme di tue bellez ze hauemo tessuta lungissima tela. Euty. deh uanne. Pir. ascolta pur, da quale egli cosi n'è preso ch se per te non se gli porgie qual, che rimedio, dubito di sua uita. Euty. an,

chora mi uieni inanzi con queste ribaldarie? tu sai pur la risposta, ch'io ti feci laltro giorno, non so com'io potro ascoltarti piu. Pir. gia m'hai promesso. egli continuamente si lagna, & ardentissimi sospiri manda dall'infiamato suo petto, da tale parole accompagnati che potriano placare ogni crudel fiera, & qual se sia uie piu che diamante indurato fasso spezzare. Eury. ah ribaldello? parti chel sappi dire? chi th'a insegnato? Pir. egli il misero quale poi che non gli è concesso, di poterti com'ei desidera scuoprir il fuoco, che latentemente per te lo consuma, con questi pochi uersi ti si racomanda humilmente, pregandoti, non uogli hauere a sdegno tanto suo ardire, percio ch' il duolo & la pena che gli strengono il cuore lo sforzano a isfocarsi in cotal guisa. Et solo questo poco di rimedio gli auanza in subsidio di sua uita, & se ti pareranno rozzi & mal composti habbilo iscusato, ch'io ti faccio certa ch'egli lagrimando gli ha scritti, ascoltali un poco.

El dolce sguardo, e' le parole accorte
 Vostre belleze angeliche, e' serene
 Tengon mia uita in si grauose pene,
 In si caldo disio, chio corro a morte.
Come esser puo che in uoi pieta comporte,
 Homai non ralentare l'aspre catene.
 Io pur, Donna, son uostro, e' altra speme
 Al scampo mio nonè, che mi conforte.
Sdegnare a giusti preghi non douete,
 Oltra che sol da uoi cerco, e' disio
 La fe d'honesto, e' legitimo amore,

Adunque nel cor uostro racendett
 Madonna, la pieta del uoler mio
 Osseruando mia uita, c'l uostro honore.
Gast. ah quanto altieramẽte facesti Eutychia bellissima fanciulla questi uersi gittare, conciosia che senza dispregio di te medesima nõ lo potesti fare, si come per te istessa si piu diligentemente li guardi, confesserai, in però che oltra il contenere in essi le lode delle tue bellezze di paro col sincero & honesto amor di Ocheutico, nelli capi uersi soi il tuo bel nome scolpito ne portano. adunque si non per altro per te istessa & per dimostrar non essere discortese alla uirtu dourešti acetarli. Euty. o ribaldello quanto ben sapresti persuadere il falso a chi non conoscessi i toi uitii, leuame te dinanzi, che si non ti costumi ad essere piu respettiuo, io prometto a dio fartene hauere da mia madre si fatta castigatoia, che sempre ti sia ricordeuole, guarda con che ragioni cerca egli metterme in cuore quella bella gioia, digli digli allo sciocco, chio non son Perdi ce da corno. Pir. ah Eutychia cara, tu sei pur bella nobile e gratiosa sii anco piaceuole che ben sai quanto disdice alla tua forma & agli anni toi giouenili essere cosi rebella a l'amore. Euty. bastati, tu mhai inteso. Pir. deh facciamo la pace, damme un bascino anima mia dolce. Euty. ah manigoldello, tristo, prosontuoso a questo modo?

SCENA SECONDA.

Philoxena. Eutychia. pira-
terio. Et Parrsia.

Phi. che cosa e questa? che romore? a chi gri
di si forte Eutychia? Euty. di questo frasce-
ta di Piraterio che non mi lascia uiuere, & e
tãto ardito che mi uuol suadere ch'io me ina
mori in quel malfatto decrepito del suo mae
stro. & con mille ciancette, & mille lettre lo
mi uiene ogni giorno a raccomãdare, & non
mi gioua di caciarlo tanto ch'egli non uada
magiormente tentandomi, & oltre di questo
hora ha pigliato prosontione di uolermi ba
sciare. Phil. ah forchetta, adesso ti ricorde-
to di uscirne di casa senza licenza, tune uai a
questo modo cercando la uergogna di casa
nostra cum quel maestraccio? Pir. uostra uer
gogna non cerco io, per niente, anzi honore
madõna mia. Phil. honore? ah ruffiandello.
Pir. ruffiano non son io gia, egli cerca bra-
mosamente di hauerla per moglie. Phil. per
moglie? ah tristo, ah ribaldo, ah poltroncel-
lo, a questo modo. questo parentado uerra i
mal hora sopra di te, credilo a me, Paresia o
Parresia. Pir. che male ho io fatto per que-
sto? Phil. ancora ardisci di aprir la bocca?
Parresia. Par. che cie? phi. mena costui nel
la camera terrena, & iui chiudelo. Pir. aime
merce patrona aime. Phil. bene hauerai la
mercie che meriti. pir. debb'io morire per
si poco? haime strenge piano, ah crudelaccia,

Par. tu hai imparato a far l'amore che sai si ben dire? hor uienni un poco meco. Phil. ascolta Parresia, fa che non li sia dato mangiare ne bere, finch'io non dico altro. Pir. si diauolo sotterratemi anchor uiuo che ho io fatto percio? Phil fa com'io te dico Parresia. Par. sera fatto. Phil. odi? tornerai poi qui a me. Par. farollo.

SCENA TERZA

Philoxena, Eutychia, e Parresia.

Che ardire d'un ladroncello? che prosontione? me che sino da infantia l'ho alleuato & con tanto amore nodrito, a questa guisa cerca uittuperare? non te ne darai uanto, ti farò marcire in quella cammera, mi marauegliauo bene che egli era tanto sollicito di gire alla scola, non sendo stata quest'altri tempi sua usanza, & tãto piu che facẽdosi adesso ale scole uacatione egli spesso n'andaua con qsto scostumato & ribaldo uecchio, me ne godeua l'animo, & fra me diceuo questo anchora mi sera alleuiamento di molti fastidii, si accrescimento, ma lascia chel peso ne uerra sopra di esso. ah si quel uecchio cõtrafatto mi uiene alle mani com'io glie uoglio lauare il capo, ci suole spesso passare di qua, gran fatto che un giorno non mi occorra. Euty. ecco Paresia, che gia ha espedito quel che gli imponesti, che fa Pitaterio Parrexia? Par. che credi chel faccia? ne ua per quella came

ra saltando, scherzando; & passegiando & dice non si curare. Phil. non si curare? fuch'ei si leghi in cathene. Par. ah non gli esser, tanto crudele. Phil. uoglio ch' ci ne sia castigato in modo che pauenti per altre uolte, lo ligaremo con mani & piedi in tal guisa che non potra mouersi. Par. & come che non trouerai cathene in casa? Phil. si se do- uessero comprar, ua & prouedi cĥ siamo seruite di due, eccoti dinari. par'. hora mi spaccio. Phil. & tu Eutychia entra in casa ch'io ti seguo. Euty. io entro.

SCENA QVARTA

Paresia, e Ochcutico.

A tal conduce questa maluagia di fortuna, chi per seruire a sua instabilita si arischia. Ecco questo garzonetto di Piraterio per fa- re suo debito in compiacere il suo maestro, alquale egli è piu obligato senza dubio che ad altr'huomo del mondo, doue n'è incor- so? si come nella camera egli mi ha narrato apertamente, questa impetuosa di Philoxe- na non restara di noiarlo fin ch' ei ne sera condotto a tale istremita cĥ della uita ne stia in forsi. questo ch' l'era tanto charo, questo che tāto era sollicito a suoi seruigi, come ne uanno nostre seruitu, poi che in un momēto minima cosa ne spegne cosi di leggiero le fatiche, & sudori di una eta? Che deuemo dūq; sperare noi altri? o uedi di caminare in

modo per questa strada che non inciampi in quel fassatello che sta per mandarti aterra, & come debb'io fare, se per scasarlo unaltro uie piu, magiore mi si oppone per disauentura occultamente al piede? hor credi a me ch̄ ser uire hoggi di non si puote se non per assentatione, & chi niēte sa simulare qllo piu uitu perosamente è scacciato, quello sprezzato, quello abietto. uertu, fede, uerita piu non ar discono contra frappatori, buffoni, & assentatori, per il tristo costume di la piu parte di gli huomeni, che ignoranti, & uili, per se stessi non possendosi secondo il loro desiderio alzare, cercano chi con parole gli faccia no piu magnanimi, & eccelēti. Et questi ama no, a questi credano, & questi tengono chari, inequale norma di natura ueramente. Pirate rio che ha egli e' fatto, che cosi miseramēte ne habbi aportar cathene? egli ha parlato ad Eutychia in fauore del suo maestro, impregionalo, legalo, incatenalo, rouinalo, & non dicono quante uolte io la ho ueduta ragionare di Milichio di liparo con Gastrinio, ql lupaccio prosontuoso. Et non si mostraua pero la buona figliuola tanto ischiffa anzi ne godeua, & accarezzaua oltre di questo quel pa rasitaccio, lui salutaua, con lui si faceua bella, a lui si raccomandaua, doue ne auenga questo non so dire altramente, se non replicare quello, inequale norma di natura ueramente. ma se bene discerno, questo è pur il maestro di quale tutthora ragiono, sfortunato ch'el solli cito suo imbasciatore ha perduto, fingero di

non conoſcerlo,& ſe mi dimandera gli diro la coſa come l'e,& alla mia uia me n'andero. Och. parmi che Piraterio ne ſtia tardi a ritornare oltre ſua uſanza. ma eccoti l'ācilla di quel diuino aſpetto, di quel bel lume, che ſi m'infiamma, ch'omai mi reſta a conſumar un poco,doue ne uai gentil figliuola?dimmi chi è in caſa? Par. Eutychia, Philoxena & Piraterio,ma a che effetto mi ricerchi tu di queſto?che importa a te qual ſi ſia in caſa no ſta?Och.ah non lo pigliare aſdegno,io uorrei ſolamēte ſapere quel che faccia Piraterio. Par. Piraterio?io teldiro liberamente,egli m'aſpetta a ſuo mal grado nella camera terrena di caſa noſtra,ch'io ritorni con due cathene, c'hora uado a comperare in piaza, per mißurarle,aſſagiarle,& portarle cō mani & piedi. Och. ahime che mi narri? Par.male ꝑ eſſo. Och. che ha egli operato di male? Par. tu uuoi ſapere molto innanzi. Och. narralomi di gratia. Par. eh ſarebbe una uergogna a dire che la Madonna l'ha odito ragionare con Eutychia, & racomādarle un certo uecchio. Och. o fortuna poſſio crederlo? & qual uecchio? Par. un ſuo maeſtro ſecondo mi è parſo di intendere,rimanti in pace.io uado a prouedergli la merenda. Och. ah habbiaſi riſpetto a l'eta.

SCENA QVINTA.

Ocheutico & Nepytio.

Ahi quanto amaro nuntio hora mi ha portato costei? ahi fortuna a miei mali tanto presta, ahi fidele & a me tanto obsequente Piraterio, tu hora per mia causa sei chiuso in stretto & oscurissimo carcere? tu hora per me seruirè aspetti graui & asprissime cathene? nō si comportera per me certamente, se u' andasse quel' poco di uita che m' auanza, non cū le facultati, hora a mio mal grado mi s' è offerto tempo ch'io habbi ad exequire quello che dianzi ragionai cū Gastrinio. & che egli me persuase che facessi, & questo è donare quella collana, che meco (ahime unica relliquia di mie richezze) da Vrbino sin qui ho portata, a qlla p le cui bellezze souente sospiro, forsi hauera possanza tal dono tratne Piraterio fuor d'impacci. Et se questo non ualera cerchare, mo altro modo, altra uia, si ch'ei uenga magiormente animeso di seruirmi unaltrauolta. Et perche al misetello è tolta hora occasione di potere fare questo officio, alquale io gia l'haueuo eletto, menandaro in piazza, o doue che sia aricerchare Gastrinio offerēdogli questa impresa doue io ne sero ottimamēte seruito. Nepytio et tu entrame ī casa & habbi buona custodia. Nepy. sera fatto. Och. bene haueresti mādato costui a cerchare di questo Gastrinio, ma per la inimicitia è fra loro egli lo fugge come ceruo il Pardo, tal che ne sarci

stato seruito da esso, apūto cōe fui dizzi della mostarda. Nepy. o lodato Dio io staro pur una uolta solo in casa, & faro a mio modo, ne hauero chi mi rompa la testa ognhora, ne chi mi ueta s'io uorro far delle fritelle, et s'io uorro cuocere una carbonata, potro pur assagiare il uino del cantone, che questo uechio nō mi guardera ī trauerso, ne mi borbottera, come è sua usanza, ma chi è costui che uien qua? sospira a tuo modo, che tu non n'hauerai gocciola, sai che non mi uolesti imprestare l'orcio, hor muoti mo. Io uado a farmi un satollo di fritelle, alla barba tua.

SCENA. VI.

Milichio solo.

Lasso a quale istremita, a qual conditione son io giunto? che per diuina beltade, io ardo & mi consumi, ne sia chi mi creda, si crede pero chiunq; nell'aspetto mi scorge, ma non gia colei da quale io soura tutti bramerei esse re creduto, che quanto piu mi doglio, tanto magiormente doppia il fuoco, tanto piu m' accede, mi tiene i martire. dura legge d'Amore, obliqua, & acra, ah lusinghiero, ingannatore di creduli mortali, quant'io di te mi douerei ramaricare, & uorrei certamente, ma tanto tieni il collo mio sotto tuoi graui piedi da ponderoso giogo oppsso, che apena ne posso mandar fuori queste poche, & tremanti parole, a tale adduci chi a tue blanditie ne pre-

sta credeuza, chi le piante ferma nell'aspra tua corte, empio, tyranno, crudele, & degli huo-meni micidiale insatiabile, tu di pace, e tran-quillo solazzo ci tolli, & poni in guerra, & an-gosciosissimi affanni, tu d' amare lagrime uuoi, & d' accerbi sospiri ci pasciamo, tu di dolori, & pene ci paghi, tu in mille maniere con nuoue forme di paura ci tieni continua-mēti spauētati, tu di liberta ci spogli, tu delle genti fierissimo nemico di quello c' indisii che solo scādali, pericoli, danni, & finalmēte morte ci apporta, uedilo tu in me che pur dianzi senza martiri, felice tanto, & tranquilla ne menauo mia uita, & hora per te seguire, & per te seruire oue mi trouo? i stato tale ch'io mi torrei de cāgiarnelo con Tityo, Sisypho, Tātalo, o Prometheo, hai sorte accerba, hai mio crudel destino, sera mai ch'io queste affli-cte membra abbandoni? sera mai che da me si desciogliano q̄ste graui, & aspre cathene, ch'io quasi fauola del populo diuenuto die-tro uo trahēdomi? no, ch'elle pur in maggior durezza cresciute, anchora (oltre quello ch'io uorrei) tenendomi in uita comandano, ch'io ben lungamente pianga le mie disgratie, ohi-me, perche hoggi mai dissoluendosi non pa-scono di mia morte quel chore, q̄l tāto duro chore, dico di Eutychia, cosi a miei lamenti sorda, cosi uerme crudele che mi uede in tāto incendio acceso & non m' aita, possendo solo essa farlo, hora io me n'andero, io me n'ritor-naro priuo piu che mai di salute, & di disio pieno, debb'io percio partire che non riporti

meco una minima particella di fauore da quē sto luogo?poi ch'io non posso, come bramo famēte cerco uederi que duo belli occhi, ch'io qua giu quasi mio celeste sole adoro, siame almen concesso, ch'io possa tochare questo muro che gli circonda. ma chi uiene di qua? Chi ued'io?donna con cathene in mano?mol to arditamēte si affretta uerso di me, mi si pre para forsi supplicio sopra supplicio, assai as pre, assai crude son quelle, che queste misere membra circondano, non le aspetto. fugge Milichio, fugge.

SCENA. VII.

Paresia sola.

Quel fabro importuno con quāte nouelluzze mi ueniua atorno ? a tutti e modi uoleua ch' io entrassi in botega passando alla stanza di dietro, doue diceua hauere di molte piu bel le, piu pulite, & piu dure cathene. Et sopra di cio ch'egli stesso ficharebbe il cauecchio nel anello in modo che non mi spicarebbe, & sta rebbe saldo, & fermo credendo egli forsi ch' hauessi a legare con elle alchun leone, o, altra feroce fiera, & non sapeua che hanno a stre gnere debile & puerile membra. ah Piraterio infelice di te pur ricordandomi non posso se non dolermi, duro & amaro cibo ti porto ue ramente, ma doue ne escie il maestro cosi ser uilmente uestito ? qualche trama hauera egli tessuta in seruigio di Piraterio, dūque per non

impedirgli il disegno, entraromi dentro, & daro questa speranza al nostro pregione.

SCENA. VIII.

Calodanco seruo di Milichio, & Gastrinio parasito.

Molto spauentoso, & timido ne è ritornato Milichio adesso adesso i casa, ne mi uale dimādarnegli la causa ch'ei nō mi rispōde. p certo questo uecchio balordo di Ocheutico gli ha uera da inuidia mosso fatto qualche brutto scherzo, insensato, matto senza discretione, facci a suo modo, ch'egli pero nō ha a riportare la palma di questa impresa, so che hauemo ordinato Gastrinio, & io per mandarlo in istrema disperatione. la collana ch'egli apparechia per donare ad Eutychia senza dubio ha ad essere di Milichio, ãchora ch'egli non se ne contenti, pouerò ch'el suo bene, & sua exaltatione non cognosce, s'io uestito in forma di Ocheutico ne leuo a mā salua delle mani del suo seruo tanto mal pratico questo si gran dono, come ne ua egli uittorioso? che si dirà poi fra le genti senon della astutia, della sagacita di Milichio? Et costui per uergogna non ardira di uscir di casa & se ne uscira, come fauola del uulgo, ne sera da ognuno per dishonore mostrato a dito, tal che, & da Eutychia, & dal mondo, oltre sua credenza, n'andera uituperosamente abietto, certo si, delibero in tutto adesso disobedire il mio padrone,

molto piu senza dubio in questo di miei lun, gh'anni uale l'experienza, che la discretione di sua giouenil eta. Gast. c'adesso doma, ne hoggi? dico se questo di e domane, no, se domane io nõ me son leuato, che dico io? si hieri mi puosi a dormire, non lo so dire. mi marauiglio che sotto il cassone della bia, da de l'hoste dalla croce mi son suegliato, ne so imaginarmi chi iui mi habbi portato, con ciosia che pur hieri disinassi con Milichio. Cal. ecco per Dio a tempo Gastrinio, hora è tẽpo di dar opera al scorno di qsto matto innamorato, gli ãdo incontro. Gast. Questo che diqua uiene non è egli Calodanco ser uo di Milichio tanto fidele, & de buoni con sigli pieno? Cal. si sono al tuo piacer Gastri nio mio galante. Gast. con cento milia (& se piu la si puo tenere conto) bon'anni, dim, mi ch'è di Milichio? Cal. egli poco è n'en, tro in casa pallido, smorto, & non poco di paura dimostrando nel uolto. Gast. ahimè che puo essere questo? dubito che Ocheurico p qualche uia non gli habbi fatto fare dispia cere. Cal. Gastrinio mio niente dal mio pa, rere ti disiugni, & tutta uolta riuoltaua nell'a nimo, quello che a tauola della serbata colla na n'auisasti qsta matina. Gast si si, che ti pa re? Cal. parmi che si habbia ad essequire se, condo il tuo consiglio. Gast. non sai che Mi lichio non uuole? Cal. non cercar piu la tu, entriamo in casa & come a te parra meglio, mi uestirai. Gast. entriamo adunque presto, auãti che'l uechio ne ritorni a casa sua, ch'io,

adeſſo adeſſo lho uiſto dilungi ſolo i piazza.
Cal. Quanto piu preſto meglio, ſeguitami, ma guarda che non ne parlaſſi con Milichio.
Gaſt. uah, io mi marauiglio di te. entra pur la.

Finiſce il terzo atto.

DEL QVARTO ATTO.

SCENA PRIMA.

Gaſtrinio Calodaneo & Nepytio.

Eſcie preſto, qui non apare huomo del mondo, ſpacciati. Cal. Eccomi. Gaſt. o come rappreſenti tu bene Ocheutico, tu mi pare proprio eſſo, ſolo ti manca il ſuo paſſo, fingelo meglio. Cal. coſi? Gaſt. no. Cal. a queſto modo? Gaſt. manco. Cal. in tal guiſa? Gaſt. Fa com'io ti moſtrero, ecco che'l paja che tu habbi un fiaſcho fra le gambe. Cal. bene io t'intendo, uedi. Gaſt. o ſta bene a queſta foggia, tu lhai, beniſſimo, toſſi alcuna uolta. Cal. ohes ohes ohes. Gaſt. ſputa mo. Cal. ſpu. Gaſt. un dente buono ah ah ah ah. Cal. perche ridi tu beſtia? Gaſt. io rido per che mi pare proprio che uogliamo recitar in comedia, tu ne uai ſul trentaſette apunto come ſe fuſſi ſuſo un proſcenio in pſentia d'un populo. Cal. pur ch'io reciti bene Ocheutico, io non curo piu comedie, ne proſcenii. Gaſt. per eccellētia, ma pur e ſappi dire, ch'io te aſpettaro qui, perche ſo che con quel matto farai altro che parole. Cal. come pare a te,

lo uado dunq;,o Gioue ottimo, massimo, si come ne l'oro mutato,& piouuto nel polito grembo della bella figliuola di Acrisio ne ri portasti il desiato piacere, fa ch'io,mutato in Ochcutico non meno ne riporti l'intero mio di questa casa, apri tu. Gast. il primo atto è stato assai buono, pur che il resto gli corres ponda. Cal. apri qua. Gast. meglio. Cal. qsto matto deue dormire, o scherzare con la gatta,tu non odi? Nepytio? Gast.fu un po co tropp'alto,pur uediamo il fine. Nepy.chi è la? o il patrone io uengo. Gast. quiui sta il punto aspetta pur assettati ben sappi fingere Calodanco. Cal. che faceui tu che tanto sei stato a responderni? Nep.quel ingordo brac co che tu tieni in casa,m'haueua tolto un pez zo di pan di mane, ond'io il cercauo nella ca tina sotto la tina grande la doue egli era fugi to. Cal. a a credilo a me, credilo a me, entra dentro balordo. Nepy. ua inanzi tu che gliè honesto. Cal. fa come io te dico, incantato. Nepy. nol farei mai ch'io ho udito dire che gli è costume di uillano fare il passo inanzi,il garzone discreto deue sempre farlo dericto al suo patrone. Cal. s'io te piglio per l'orec chi ti faro fare a mio modo per mia fe,entra la. Nepy. nō odi tu quel ch'io te dico? Cal. ah brutto manigoldo,imbriaco, ua la, entra la. Nepy. ohime. Gast. o cieli come ben se ti hoggi fauoreuoli a nostre imprese, come ben ne seguono nostri i teti,Ocheutico pro prio nō haurebbe usati altri termini, altri ge sti de quegli che ha usati Calodanco, & que

pugna ch'egli ha date a quel scempio, ah ah, hanno aconcio il tutto, piacciaui che al principio il fine non sia discordante, piacciani di ritenere Ocheutico chel non ritomi qui, fin che Calodaneo non e uscito di casa, & che importarebbe pero quando ancho ei ne ritornasse? Amphytrione, giacendosi Gioue con l'amata Alcmena, ritornato a casa fu serrato di fuori come incognito forastieri, gia Ocheutico nõ c'egli magior maestro che si fosse Amphytrione, & quãdo ei fosse non solo di Amphytrione, ma doppiamente magior di Hettore, di Aiace thelamonio, di Achille, di Pyrro, di Hercole, di Orlando. Et uolesse usa te stranezze non lo stimarei un lupino, s'ei mi s'appressasse, con un calce lo gettarei sul tetto dela torre da la paglia Et se per sua mala fortuna mi uenisse colto con un pugno s'ul mustaccio, gli spiccarei con tanta furia quel capo dale spalle, che scontrando un' squadrone di quatro cento huomeni d'arme, molto piu gagliardamente che passauolante tutti gli mãdarebbe a terra, che questo uecchio seria una faua in bocca l'orso, ma eccoti che gia Calodaneo ne escie. Et mi pare tutto allegro, buone nuoue deue portare per certo. Cal. a buon dissegno, a buon dissegno Gastrinio mio n' e uscito nostro pensiere, rallegrati. Gast. e possibile? molto presto sei ritornato. Cal. te diro. Nepytio non teneua la chiaue dela casa & io fingẽdomi d'hauerla pduta, ĩ un trat to schiodai il nasetto di soprauia furiosamẽte, & tolsimi la collana. Gast. o degno uera

niéte huomo di corona & doue e questo fur, te? Cal. eccolo, eccolo. Gast, mostra per dio bella cosa, bella per dio, & tãto bella che non meritaua stare con Ocheutico. Cal. tu dici il uero, molto meglio sera accompagnata nel forziero di Milichio che non era i quel la casaccia doue sono mille bagaglie, mudandi, brachieri, unguẽti da rogna, scartabelli, et mille altri stracci, che per la puzza & per la prescia non guardai loro. Gast. entriamo dunq; in casa doue ragionando, & pigliãdosi apiacere di questa cosa, faremo un' poco de collacionetta leggiera leggiera, che pare proprio ch'io habbi fame. Cal. si la fame come anche Ocheutico, ch'parmi apparere di qua, fanno che ottimo sia tuo pensiero, entriamo dunq; presto. Gast. egli'e desso si presto.

SCENA SECONDA.

Ocheutico & Nepytio.

Och. ne cercãdo, ne dimandãdo da poi ch'io de qui mi parti ho possuto ritrouare Gastrimio. Alcuni mi dicono hauerlo ueduto uenire fuor di piazza uerso casa mia, forsi ne sera egli andato la con animo di ristorarsi a cena di quanto egli è mancato nel disinare, merce po di lui che ne andò a questionare con Nepytio, anchora u'è la lonza, s'ei uera non perde ra in tutto, apri qua, tu non odi? ola? Nepy. che diauolo sera, tutt' hoggi batte batte, gia non si da la carita qui, chi è la? Och. apri,

Nepy. o tu hai del fastidioso hoggi, io uen, go. Och. o poltrone, costui ha detto ch'io son fastidioso, & si persuade ch'io non lhab, bi inteso, lascia che gli scēda qua giu. Nepy. bene ueneritis. Och. dimmi un poco a che conosci tu ch'io sia fastidioso? che cosi uai borbottando da te? Nepy. io no. Och. tu pur. Nep. nō io inuerita. Och. āchora nie, ghi? nō te ho io udito mormorar ch'io son fastidioso? Nepy. eh quello è poca cosa, egli m'e uenuto detto. Och. che causa hai tu di dirlo? Nepy. perche adesso adesso sei uscito di qua. Och. adesso adesso sonno hoggi mai due hore ch'io mi parti per ritrouare Gastri nio, non lo sai tu? Nepy. ben sai ch'io lo so, & tu non sai che dipoi sei ritornato un'altra uolta? Och. tu debbi essere imbriaco. Ne, py. imbriaco non son io gia, ne fui mai da chio sto con teco. Och. che uai tu dunque so gnando? doue m'hai tu ueduto da un' hora ī qua? Nepy. qui adesso adesso. Och. uedi, uedi bestia. Nepy. & ben m'hai trattato da bestia con quel rimescolo di pugna che mi desti, che non lhauerebbe portato uno asino affricano. Och. io credo che tu me delleggi. Nepy. fatti pur ben di lungho, ben fanno le mie spalle il tutto. Och. tu ti deue leuare da dormire, & anchora nō sei suegliato, che uai cosi farneticando. Nepy. uah io sonno im, paciato hoggi teco? Och. impaciato no, si bene impazzato. Nepy. non te ricordi quan do uoleui ch'io ti cacciasi il pie dinanzi, & io lo ti uoleuo cacciare derietro. Och. co,

stui inuerita è fuor di se. Nepy. non sai che hai perduta la chiaue? Och. perduta la chia ue io? eccola qui. Nepy. dunq; sei pur fuori di te, che hauēdola a canto n'andasti a rom, pere la tua cassa. Och. rompere la mia cassa io? Nepy. uedi mo, che uai sognando tu? Och. di, a che effetto? Nepy. oh oh oh, qua si chel non hauesse memoria pouerello, se nō guardass'io questa casa tu staresti fresco, che hai fatto della tua collana, come è stato accet ta a quella fanciulla? Och. la collana deue essere nella mia cassa a buona ragione. Nepy. ah ah ah eh eh eh, o dio non posso gia stare ch'io nō scoppi dla risa, uai bene fernetičādo tu, nō sai cħ adesso adesso l'hai portata fuor di casa? & diceui de uolerne far dono alla tua ottica? Och. ch'io l'ho portato fuori di ca sa? tu mi pare un' balordo, o che sei imbria, co, & cerchi di fare il compagno matto, uieni meco ch'io ti uoglio fare tocchare con ma, no ch'hai sognato tutte queste cose. Nepy. a tua posta, ma non cridare che colui che ua la spassegiando tanto furiosamente non cre, desse ch'io thauessi dato le botte, & si sfogasse poi sopra di me. Och. chi colui? Nepy. q̄l lo che soffia la. Och. io nō lo uedo. Nepy. guarda la. Och. dou' è? Nepy. ah ah. Och. uedi pur bella festa hoggi entra. Nepy. eccomi.

SCENA TERZA.

Milichio & Calodaneo.

Vieni fuora ſcelerato, anchora ſtai?eſcie ex/trema miarouina,& uergogna di caſa noſtra, chi ti comiſſe cñ tanto latrocinio, tanto fur/to me uſaſti,brutto ladro,truffatore,non ſape ui ſell'era mia uolunta?non ſapeui quanto mi ſpiacciano e danni di ciaſchuno, & quanto e latroni tuoi pari ſiano fuor di mia gratia?dat ti di buona uoglia, cñ di tanto abomineuole errore non ne hai a gire impunito. Cal. pa/trone?quand'io per queſto ne porti pena al/chuna, non mi ſia graue,percio che per te bẽ ſeruire la porto. Mil. come per me ſeruire? quando fai contra mia uoglia? buono ſerui/gio ueramente. Cal. quantunq; io ti apporto utile,& honore,mi perſuado ben ſeruirti,uti le de queſto ne hauerai ſenza dubbio,honore quando ſi ſapera il tuo nemico eſſere con tal ſcorno deluſo da chi ti ama. Mil. uedi com' ei ſi excuſa,queſti honori reportate fra uoi ri baldi ſerui, che quanto meglio uno ſa ingan/nare tãto piu gli date gloria,& laude, da quã ti huomeni integri,& di authorita che inten/deranno gli inhoneſti tuoi diportamenti ne ſaro io biaſimato?credẽdo eſſi che da me cio ti ſia ſtato impoſto,ma loro non guari lo diſ crederãno ch'io ti faro impicare per la gola. Cal. ah Milichio poi che a te piace io con/cedo di hauere errato ma deuria pur la mia longa ſeruitu hauere forza di trar da te qual/

che scintelletta di pieta, sai quanta sia sta,
ta finqui uerso te, & casa tua la mia fidelta,
sai quanti sudori ho sparti i beneficio di quel
la, sai che sin da picciolo sei stato a miei go,
uerni, merce di quella ingorda & insatiabile
nostra raptrice che si presto ti tolse il tuo pa
tre,& a me sempre osseruãdo patrone, & sai
se da me ne hai hauuto fin qui altro che buo
ni essempii, buoni consigli,& amaestramenti,
pero non ti dare tãto seruo al'ira, placcati si,
gnore, tempera lanimo tuo in questo, pensan
do che i cotal fallo (se fallo uuoi che se chia
mi) altro non mi trasse ch'il grand'amore &
osseruanza ch'io ti porto. Mil. quanto piu
affettionato & seruitore sei stato a casa no,
stra,& magioramẽte me hai amato tanto piu
di grauezza questa commessa ribalderia per
te, e tanto piu quanto che in essa hai operato
contra il mio uolere. Cal. dunque io. Mil.
uedi che anchora ti ne uorra soggiognere fa
uole,& ciancie, Lyspino ua, & mename qui
malfatto, falualaglio, il matto,& mezabraca,
spacciati. Lysp. eccomi. Mil. ritorna, tu nõ
odi ritorna, io ueggio Ochentrico che uiene
di qua, che escie di casa sua, io mi uergoguo
che egli me ueggia auanti che questo ribaldo
sia punito, entra i casa sozzo uiso, uechio truf
fatore, a questa festa uoglio esser' anch'io, be
ne intendo appagarti secondo l'opera, ua pur
la. Cal. o infelice Calodaneo.

SCENA QVARTA.

Ocheutico. Nepytio. & Philoxena.

O dura e troppo ueramente amata mia sorte, o possenti, e a me tanto contrarie celeste uirtudi, o infelice & dannosa stella, che nell'hora de mio nascimento sopra de mortali n'andaui regina, & imperatrice di nostro Clima. piu pſto ti fosse piaciuto nō mi tirare al mondo che lasciarmi a lultimo di mia graue eta tanto pessima ricordanza di tuo ualore. & chi peggio mi puoi piu fare? resta solo questa misera, e a me grauissima, & discara uita. toglila toglila. Ti prego che al mãco un di ue uengano a fine tante miserie, tanti cordogli, tãte morti, io della patria cosi infelicemente scacciato, priuo di miei figlioli, assai supportabile uita, uiuendomi qui, medianti gli fideli seruigi, & sagaci operationi del mio caro Piraterio uerso colei ch'io piu che me stesso ho amata, et amo, toltomi esso anchora, al fine cercando io di tramelo di cathene, donando quella che piu dognaltra cosa per me possessa teneuo chara, all'amata mia Signora, ahime, nol posso exprimere, falsamente, & con fitti ingãni m'è stata rubbata, brutto manigoldo, matto senza conoscimento, a tal termine son giunto per te, per te mi trouo in extrema disperatione? Io non so com' io mi tengo che non ti spezzi quella testa balorda in cẽto mil lia parti. Nepy. Per Dio si, ui mancarebbe quest'altro resto, non me n' hai date tanti in

casa che bastino. Och, a me solo rincresce è che non sei morto. Nepy. ah padrone basta di hauerme rotto le spalle cosi ch'io nõ posso sedere & a pena caminare, ben son io mezzo morto. Och. tu non sei tanto quanto io uorrei piu & se non se ritroua questa collana ti faro supplire il tutto, i te uoltaro ogni mio impeto, sopra di te ne andara la pena, cre dilo a me. chi era costui che cosi prosontuosamente n'entro in casa mia? Nepy. eri tu padrõe. Och achora? o poltrone. Nep. uah. Och. per certo questa deu'essere trama di Milichio, che hauera inteso da quello pieno di fissure di Gastrinio di questa collana, & per mio scorno hauera uestito di lungho secondo mio uso quel suo seruo che dicano esser mi cosi conforme di aspetto, delibero de far mene chiaro, me n' andaro a casa sua, & iui cercaro de informarmene in qualche modo, & poi se ragione se tenera in questa terra, ue deremmo quanto sia ben fatto a robbare in questa guisa le case di forestieri, uieni meco tu imbriaco, incantato. forse costui uedendo lo conoscera che cosi lo ha ingannato. Phil. lasciatelo gridare, lasciatelo lamentarsi, non sia chi lo moua. Och. ecco Lathona genitrice del mio sole di mia Diana. Phil. uoglio la pena correspõnda sofficientemẽte al peccato. Och. ohime, questo senza dubbio si dice in danno del misero Piraterio. Phil. ma non è questo che uien de qua, q̃l uecchio ribaldo, malfattore, tristo, scostumato del maestro di questo roffianello? si è per certo, diss'io

ben dianzi chel non poteua ſtar troppo ch di qua non paſſaſſe. Och. che ſera? Phil. bene uenga il uecchio innamorato, & doue n' andate prudent' huomo? aſpettate forſi chel uo ſtro tabachino ritorni fuor di caſa con la riſpoſta receuuta da Eutychia mia figliuola? aſpettate chel ne uiene adeſſo. Och. madona, s'io ben conoſco uoi ſeti irata, & da grande impeto uinta ui laſciate ſpiegare uerſo di me con tante ingiurioſe parole, lequal' quando non ui haueſſe ben giudicata, non ſo come fin qui haueſſe potuto comportare. percio ch'io non hebbi mai tabachino alchuno, ne manco uado cercando reſpoſta, ne propoſta di uoſtra figliuola, ne d'altra donna del mondo, conciosia che ne la eta, ne la conditione mia ricerchino tal coſe. Phil. ah brutto ribaldo, & fraudolo ingannatore, credi ch'io non ti conoſca? irata ſon per certo, merce di tuoi buoni coſtūmi, & precetti ch al ragazzo noſtro hai dati. Och. Per certo madōna uoi m' hauete tolto incambio percioche. Phil. incambio? credi ch'io non ſappia chi tu ſei, quel ſcorretto, & inhoneſtro maeſtro, di quel ghiotto di Piraterio? ben lo hai amaeſtrato. Io te diedi io ch gli haueſſe anſegnare lettere o di fare la roffiana? almeno i caſa mia propria, ſozzo porco, aſino degno d'ogni caſtigatione. Och. ah haueti torto a dirmi uillania, percioche io ſempre con quella honeſtà che ſi conuenga a un mio pari, al uoſtro ragazzo, & con quanta fede mi e' ſtata poſſibile, ho inſegnate lettere. Phil. bene pare egli

adesso le lettere che gli hai insegnate, che apartiene a te Eutychia ch tato te gli hai mã dato a raccomandare. Och. io? Phil. tu si. Och. Eurythia. Phil. Eutychia dico io, hora fingi di non sapere il nome? Och. ueramente madonna io non conosco costei. Phil. Anchora ci si fa nuouo, che credeui forsi di hauerla per moglie a tuo comando? piu presto la mandarei serua del piu tristo mulinaio di questo paese che tu lhauessi, ne uedessi pur mai, uedi gentil persona da innamorato, destro piede, leggier gamba, ardito petto, uolto polito, bella bocca, bianchi, & strettamente ordinati denti, occhi asciutti, & ben luminati, netta, & spaciosa fronte, sottili, lũghi spessi, & negri capegli, morbida, & ben composta barba, per Dio si, datela a questo giotti netto di nouant'anni, pazzo, decrepito che tossendo un giorno ne sputarai fuora il fiato. Och. o Dio doue son io gionto hoggi. Phil. uatti uergogna, ua brutto uecchiaccio, mal fatto. Och. chi me dice uillania? Phil. leuatemi dianzi deforme fantasma. Och. non ti uoglio respondere, ma sappi che in breue ti accorgerai, quãto sia mal fatto a desprezzare cosi uituperosamente gli forastieri attempati huomeni da bene, pari mei, & tu siami testimonio. Nepy. son contento. Och. ritorniamo adietro in pallazzo, & iui di questa, & di quellaltra uillania nouamente fattaci domandaremo ragione. Phil. uattene pur la che ben ti so dire che tue prodezze, si hanno a sapere per ciaschuno riposto, & publico

luogo di questa citta, questo uecchio mal na,
to che cosi ua cercãdo la rouina di casa mia,
& poi uuole anchora che la ragione sia dal
suo canto, m'incresce ch'io non habbi chia
mata Eutychia & Paresia che lo habbiano
cacciato uia co sassi, com'ei meritaua, ma ueg
gio dui chi di qua ne uengano molto stretta,
mente insieme ragionando, mise ra me puoco
mãchò che non mi hãno colta in mezo della
strada sola da me stessa ragionare com'una
matta.

SCENA QVINTA

Milichio, Gastrinio, Amphibio,
Diapontio, & Pherengio.

Non bisognano tante cose Gastrinio, tu per
te stesso puoi bẽ cõsiderare, qual pena si ricer
ca a tai delitti. Gast. egli è uero che lo erro
re è grãde solo p hauer fatto egli contra tuoi
pcetti, ma cõsiderato l'effetto, p il quale egli
in tal guisa peccò, a me par' degno de minor
supplicio. Mil. habbia di gratia ch'io lho
asciolto del capestro. Gast. ah Milichio &
la lungha sua seruitu uerso te, & casa tua? &
la tanto sincera fede non si ha ella a cogno,
scere piu oltre? se gli hai fatto gratia del piu,
fa ancho quel che a te meno importa, accio
che la tua magnanimita in tanto picciola co,
sa non si denegri. Mil. hor non piu Gastri,
nio senza qualche penitentia, o grande, o pic
ciola chi si sia, il peccato quasi non pare per,

donato, io uoglio che p ispatio di otto gior ni ci ne stia nella pregion comune, & di puoi uscitone ch'ei ne dimàde perdono ad Ocheutico, restituendogli le cose sue, & a questo effetto hora ne uado al podesta. ma che gente è questa ch'io ueggo uenire di qua? per certo debbono essere forastieri, uedi che nuoui habiti, che berrette a capellette, seguitamo il nostro uiaggio, & uederemo meglio, & odiremo alla fauella de quai siano. Gast. andiamo & intenderemo anchora doue ne uengono. Mil. & se fossero de stran paese che non intēdessimo loro idioma? Gast. che nō intēdere? se fossero de oltre le colōne di Hercole mi basta l'animo d'intenderglι, non è linguaggio ī Italia o uolsi dire nel mōdo che io non intēda, se parlaranno bergamasco, & io al chor dol pillafang chetuoi mi grabe, se todesco, & io ist der uin gut, io io, se frācese & io ale bonami leti uo bon cōpagno, se spagnolo, & io giuradeos eli sonos da benes. Mil. uah tu sei molto piu uertuoso ch'io non me crede, uo andiamo adunque. Amph. por dios cheste Signor es mui generoso y humano non ueis quāta cortesia y gētileza nos ha mostrado? o cielos y os ruego che nos guardeis y mātegais este tan noble Signor sobre todas las otras criaturas che Dio crio, y os quiero dezir la uerdad des pues del alteza del Rey mi Signor non tengo otro deseo si no seruir a este tan noble y poderoso Segnor tanto me ha catiuado su gentileza y cortesia. p cierto mūcho mas questo me dizia su ma,

gestad y loaua las uirtudes y liberalidades che ste tan humano Segnor tenia quando me dio los quattro cauallos ginetes che aghora e traydo a presentar a su Illustrissima Segnoria y a un me dixo che quando fuese en su presentia me partiria d'el mücho mas contento de lo che yo pensar podia, y aghora con effetto ueo que asido mücho mas delo que su Real magestad me dixo, por que luego como yo le nuc fecho el presente su Segnoria Illustrissima mando sacar cincho caualos barbaros tan hermosos y bien guarnezidos que per aqual quier' Emperador pertenecian pues en su legereza y corer non parecian si non el proprio uiento y estos con muncha gentileza y gracia mi mando dar. Gast. costoro parlão per letera debbeno esse re scolari. Mil. anzi paion'mi spagnoli. Gast. che spagnoli? a che lo conosci? Mil. l'habito, i gesti, et la loquela lo mi fanno chiaro. Gast. come puono essere spagnoli che anchora non han detto pesadeos? Diap. dezi segnor en tendeis a estos ombres que pleyto trayn sobre nuestro lenguage? Amph. ben lo entiëdo per cierto y tomo muncho plazer en oyrlos. Gast. che ti parrebbe, s'io gli dimandasse il loro paese? & quai siano? & che fanno qui? & che, & come? Mil. bene, pur che sapessi dire. Gast. adesso ti chiariro il tutto. Amph. este sera el plazer noues este ombre con quanta presontion se agliega a preguntar nos. Gast. o uos cuius generis? Amph. responde deuos pherengio. Pher. yo no lo

entiendo. Gast. uos setis spagnolos? Pher. si segnor por azer todo lo que mandare uuestra merzed. Gast. si bene bonos uiaggios, bonos uiaggios. Mil. che dicono? Gast. sono spagnoli, & quello dice che uẽgono da todo, & uāno cercādo p q̃sto paese la merce, io credo che uadano a loreto, pur īterrogarō meglio. giuradeos andates a l'oretos o a Gallicias? Pher. yo nolo entiēdo per dios, hablais uos con el Diapontio por uuestra uida. Diap. quelorytos que Galitias borachos. Gast. ua non l'intenderia l'intelligētia questa cosa. Mil. perche Gastrinio? che uuol dire? Gast. quello dice che qui cercano la merce, & quest'altro dice che uogliano del boragio, ci crede forsi che noi siamo hortolani. Mil. dimādagli meglio, informati meglio di quello che cercano, habbiasi rispetto a forastieri. Gast. giuradeos che noletis uos? che nolis tu? Diap. che quereis uos saber lo que quiere? Gast. oh oh oh. Mil. che hai? Gast. adesso uolena del boragio, & ino dice che uuol cachare. Diap. tyrte a glia uigliano y no ueys como abla el uellacho discortes? Gast. ua la, uenga pur a te. Mil. che ha egli detto? Gast. ei biastemma come uno traditore. Mil. non non lo adirare piu, mandalo a qualche commodo luoco. Gast. giuradeos andates al bordellos uos. Diap. uacci tu tristo roffiano, imbriaco poltrōe, asino scorretto, uillan' senza discretione parti, ch'io sappi Italiano come tu? non so che me tienga ch'io non ti faccia il piu tristo manigoldo che uscisse mai de

tua schiatta sceleraio sfacciataccio. Mil. ah gentilhuomo per dio non si facci a me hoggi questa uillania, guardisi che egli' e' meco. Diap. t'insegnarò furfante a deslegiar in cotal guisa gli huomeni, credi ch'io non habbi inteso tutte tue parole, bench'io habbi parlato spagnolo, io son cossi Italiano, & meglio che non sei tu, nato(se pur uolete saper' uoi gentilhuomo) in questa citta, ma alleuato in spagna, la doue fuggendo la disciplina di mia matre gia sonno undeci anni, arriuai, & fin qui nella corte del re uisso, & questo brutto affamato si laua cossi di me, & di quest'altri la boccaccia, non sai quel che sia, & quel che possa questo gentilhuomo, e pur ancho egli non e' spagnolo anzi nel mezo di Italia nato, nella citta di Vrbino, & il primo huomo ch'habbi il Re, mandato da sua Maiesta (con uoi ragiono gẽtilhuomo non cõ questa bestia) al signor Marchese con quattro de piu belli gianetti di Spagna in dono, & io hora lo meno a casa mia. Mil. si uẽte gentilezze, come anco le apparenze fanno chio ui sia debitore in tutti conti, & tanto piu quãto che uoi mi sete compatriota, il quale io fino da hora riceuo in honoratissimo fratello, ben per mio amore sereti contento di riponere la scusa a costui, ch'egli in uerita ha alchũa uolta del'inconsiderato, ne sia altro, io con tutte mie facultate mi ui offero, uaglia a comandar mi. Diap. gentilhuomo uoi dicete bene, & come gentilhuomo che ueramente seti, ma costui e ben tanto piu prosontuoso, & uillano,

& ui dico io ſe non era cō uoi ch'hora ſareb be pētito di ſuo ardire, pur per uoſtro amore faciaſi e fatti ſuoi , uoſtre offerte accettamo di buona uoglia rendendouene alincontro al tretante, & ad uoi ſempre racomādandoci. ad dio. Mil. addio . Diap. amphibio patrone ſe non uolemo hauere ſpeſſo di queſti intop pi, ſera meglio che daqui innanzi parliamo ſe condo la noſtra lingua Italiana . Amph. tu di il uero , & tu pherengio farai el ſimile. Pher. io italiano parlo, & intendo beniſſimo, ma il parlare di queſto matto non pareua ne italiano, ne ſpagnolo, ne todeſco a me, pero non gli ſapeuo riſpondere. Diap. laſciamolo andare in ſuo mal punto, eccoui la caſa mia & eccoui la caſa uoſtra, o di caſa? io non ſo ſe io ſero conoſciuto da coſtoro, ſtate a ue dere bella feſta.

SCENA SEXTA

Pareſia, Diapontio, Amphibio, Philoxena.

Chi batte la giu ? oyme ſoldati , che cercate uoi? Diap. apri. Par. molto familiaramēte, chi manda qua? Diap. noi ſteſſi. Par. & uoi ſteſ ſi tornateui adietro. Diap. non ui diſſio ? apri ſel te piace. Par. non mi piace. Diap. ſe tu me uoi bene. Par. non ti uoglio bene. Diap. ſe tu ſei bella. Par. io non ſon bella. Diap. ſe tu ami chi te ama, apri Par. non ſo tāte co ſe io, aprite uoi meglio gliocchi , & uedeti bene che hauete ſmarrita la ſtrada, o luſcio, et

leuateui di qua,col male che quasi nõ ho det to che dio ue dia,uedi prosontione. Diap. ah non ue scandalizati bella figura, non ui adira te,non e questa la casa di Philoxena di orta, gio ocymoro? Par. s'ella e bene,ch' importa a noi? Diap. la madona è in casa? Par. & s'el la uie che u' ne attiene? Diap. io le uorrei di re quattro parole per parte di suo figliolo. Par. suo figliolo? non e in queste parti egli. Diap. ben so io doue'gli è, dimandela di gra, tia. Par. questo si potra fare, hora uado. Diap. che fanno gli anni? costei che meco p tutta fanciullezza si è alleuata quanto piu me gli dimostro men mi conosce, & meno mo stra hauermi mai ueduto. Amph. egli acca, de in cotal guisa, io altresi al ritorno uoglio facciamo la uia di Vrbino, uedrai quãti di me s'inganneranno, quanto parro forestieri a mio padre,& a tutti e miei. Pher. dimmi Diapon tio e questa tua casa? Diap. si è al piacer tuo, & di chi mi uuol bene. Pher. io mi ricordo (oh,elle pur dessa) esserui stato altreuolte al tempo del duca di Valenza,& feci (ell'è que, sta per certo) dono d'una bella figliolina ch' io menai da Vrbino a una matrona che qui habitaua. Amph. doue l'hauessi tu in Vr, bino? Phil. chi mi dimanda? Diap. dite ma donna non habita qui la matre di Diapontio di orthagio ocymoro? di questa citta? Phil. si sa,& son io dessa che uoi cercati, ma dite, mi che mi sapeti uoi nuntiare del mio figlio, lo? del mio unico bene? Diap. bene per certo madonna il figliol uostro è sano & di buona

uoglia, & ui si racomanda assai, & pregaui ui ricordati di lui, & ch'egli ui è unico figliuolo, & piu obediente che mai, & che s'egli uso quest'anni quel tratto de fugirsene da uoi l'habbiate iscusato che alhora (come poteti sapere) non capea tanto di conoscimẽto ch'ei si accorgesse che fosse mal fatto, & io in suo nome proprio ui supplico uogliati riponergli tale ischifezza fanciullesca, & accettarlo di nouo in quel bon figliuolo ch'egli sempre ui fu in altro cõto. Phil. io non ui posso respondere tanto mi abondano le lachryme, ma ui dico che s'io potessi impetrare tãto di gratia dal cielo, che uedesse pur una uolta il mio Diapontio, il mio figliuolo, mi terrei la piu felice donna che mai fosse in terra, & morendo, se ben morissi albora morrei contentissima, allegra, sodisfatta, & beata, ma uoi per uostra fe ditemi come hauete sua conoscenza? come sapete ch'egli cosi da me se ne fugisse? Diap. oh sonno moltanni ch'io sonno suo cõpagno, & dapoi ch'egli se ne parti di qua non mai l'ho abandonato d' un' passo, sempre o mangiando, o beuendo, o dormendo, o uegliando son stato cõ esso lui, & non ha cosi alto secreto in petto non l'habbia conferito meco. Phil. per certo uoi dimostrate benissimo de hauer praticato con lui che tutti e suoi atti, tutti e gesti hauete tanto ben presi, che uedendoui parlare parmi proprio di uederlui, ma ditemi, uoi che sapeti l'intẽti suoi se ricorda egli mai di me? mi rammenta egli mai? fa egli pensiero di darmi mai tanto di

consolatione ch'io lo possa uedere?ch'io pos sa cō esso lui ragionare una mezzhora? Diap. per dio madonna ui giuro ch'egli di continuo ui porta nel chore, uoi spesso nomina, in uoi tien fisso il suo pensiero, & son cosi certo com'io son qui, che chi lo potesse nell'animo scorgere, in questa hora, in questo punto, egli parla con uoi, egli ui uede, & per uoi parlare, & uoi uedere sente infinita consolatione. Phil. o come a poco a poco mi mostrate uoi il mio figliuolo?& non solo de gesti ma anchora dell'aspetto, o dio se mai hoggi mi uo lesti far beata. Amph. homai Diapontio nō e tempo di star su le pratiche, uon ti nascon der piu, non ti fare piu lontano che tu sia, ma donna uoi bene giudicasti, eccoui il uostro figliolo, eccoui quel Diapontio che uoi tanto bramate. Phil. egli è pur desso in uerita, o figliolo quanto sei stato aspettato, quanto bramato da questa pouera tua matre? che resta piu da felicitarmi?certo niente, o felice giorno, o felice hora, entriamo, entriamo, homai o beneuenturata casa, eccoti al fine, eccoti il tuo patrone, il tuo sostegno.

Finisce il quarto atto.

SCENA PRIMA.

Milichio, Gastrinio, & Parresia.

Si si sera meglio senza dubbio, ne andaremo atramelo fuori di lacci doue egli è, & mena, remolo nanti ad Ocheutico, & dimādando, gli perdonanza faremo che gli restituira il furto. Gast. Chi dubita chel nō sia me fatto, che di menare quella porcinaglia, quella sbi, raglia a casa tua ? che sott'ombra di questo ogni di te seriano ale falde, ogni matina uo, riano qualche boccale de uino, qualche pezzo di perscuitto, & mille altre frascherie, senza che spesso se inuitariano a desinare, o a cena, re teco. Tu non uedesti mai la piu prosontuo sa canaglia, gli piu sfrontati poltroni, ti uo, glio bene io, & amo ueramēte lutile tuo quā, to il mio proprio, percio ti do quelli consi, gli che per me stesso pigliarei, andiamo a ca, sa, & come hai detto per noi stessi accōciare, mo la cosa. Mil. cosi ho deliberato, cosi fa, remo. Par. io prouedero il tutto. Gast. buon di, buon di bella figliola, che si fa? come son no io nella bella uostra gratia? respondeti un puoco, perche seti uoi uerso di me tanto cru, delaccia, eh Dio, questo fronzaletto mi puo comandar' ame. Par. de uanne alla tua uia pro sontuoso. & lasciami star' in tua mal'hora. Gast. ui son pur seruitore io, e possibile che non mi uogliate uedere ? non so gia doue ne uenga tanta mia disgratia. Mil. Vienni una uolta se tu uuoi, spacciati. Gast. eccomi, ades

ſo, mi racomãdo patrona mia bella, ch Dio.
Par. mal'anno.

SCENA SECONDA.

Pareſia, Ochquico, & Nepytio.

Vedi proſontioſo e matto, a uolere toca, re il fronzale non mi marauеglio, egli era cõ la ſua diſpenſa Milichio innamorato, o Eu, tychia tu non lhai gia ueduto a queſta uolta, forſi ti piace piu hora la uiſta di tuo fratello, che di coſtui, forſi ne ſenti magior gaudio, forſi ſei piu contenta, & ſatisfatta. come ua il mondo adeſſo in caſa noſtra erano romori, coſtioni, & malinchonie, & hora giochi, pa ce, & allegrezze, qui dentro ſe iubila, quiui ſouno abbraciamenti, quiui contentezze di ani mo, per certo uarii ſouno ecieli, & uario e il uolere di fortuna, chi haueria mai pẽſato che Philoxena haueſſe a riuedere Diapontio di queſti dì ? o fati, o ſtelle, poſſanza diuina, & piu che non ſolo Philoxena ha ritrouato il figliolo, ma il gentilhuomo Vrbinate ſua ſo rella. Och. ch' io faccia il procuratore? che io faccia el periculadore? in uerita non ataca, reti queſta calamita de quattrini alla borſa mia, non farcti per Dio, perdaſi piu preſto la collana. una coſa mi conforta che eſſa giuſti, cia per anchora non è partita di queſta citta. percio coſi com'io per tutti i luochi del mon do ho inteſo dire, in queſto Signore, in que, ſto principe inuittiſſimo ella ha fatto ſuo albe

go, lui ne recorrero, lui senza questi pelatori tarrero mie ragioni, so certo almeno che deli non ne ho ariportare torto, lascia che me ne uadi a casa auestirmi il tabarro di ciambelot, to. Par. non è questo che uiene di qua il mae stro? si è per certo, rallegrati buon huomo, rallegrati homai anchor tu, il tuo Piraterio è a buon termine, credo lo uederai anchora hoggi fuor de cathene. Och. che dice tu? Par. dico che presto Piraterio sera teco. Och. di il uero. Par. io ti l'ho gia detto, nō bisogna ch'io lo dica piu. Och. o tu mi dai la buona nuoua, che ne sai? Par. io so che Diapontio figliolo dela madōna ilquale ella gia dieci anni teneua perduto, se neè ritorna to a casa adesso adesso, onde la sente tāto gau dio che non se ricorda piu di cosa bizarra del mondo, & percio con una minima paro, luccia lo impetraro, com'io ritorno. se ella non se ricorda di hauerme ditto uillania, me ne ricordo ben'io, credo ch'ella sia allegra ha uendo ritrouato il figliuolo. o Dio perche non poss'io impetrare tanto di gratia ch'io anchora ritroui gli miei? & se non si puo col ritrouargli almancho intendere doue siano, come ha costui hauuto tanto di uentura? Par. odi pur, egli gia undeci anni fugito di qua in spagna, mutato hor questo, hor quel'altro pa drone, al fine si aconcio con un' giouane Vr, binate quale al tempo di Valentino (si come egli qui in casa ha racontato) predato a Vrbi no fu per sue bellezze donato al re, nella cui gratia ei sali in modo, che appsso di sua Ma,

iesta, egli è de primi, il quale mandato qua il Signor' nostro con cauagli seco ne lo menò, quali pocho dianzi uennero a casa nostra la doue anchor sonno. Och. ohyme che sent' io? e possibile questo? Par. ascolta meglio, Diapontio uedendo Eutychia, & uedendola chiamare matre Philoxena, marauigliatosi, sapēdo se esser' unigenito (si com' egli è) gli dimando doue ne uenisse quella figliola, quale rispose nō esser gli figliola, ma hauerla hauuta da un spagnuolo. Och. questo tuo parlare tutto mi commoue, io mi sento, oyme non so a che modo timidamente allegro. Par. attende. Och. sequita di gratia. Par. il piu bello, che il spagnuolo che haueua donata Eutychia per auentura è con costoro, & datosi a conoscere ala patrona, fu dimandato da l'Vrbinate doue egli l'hauesse guadagnata, quale dicendo a Vrbino, fu interrogato in qual casa, finalmente il giouane Vrbinate troua Eutychia essere sua sorella. Och. o cieli, se mai hoggi mi uoleste essere non meno fauoreuoli, che a Philoxena, come si nomina il giouane Vrbinate? Par. non so se mi ricorda, aspetta, Amphibio. Och. questo, ò fortuna senza dubio è il mio figliuolo ch' io persi, gia sonno dieci anni a quel tempo che tu dici. Par. deh uanne, uanne che parolaccie son queste? che quel gentil huomo è tuo figliuolo? non lo crederei mai. Och. Amphibio si chiama mio figliuolo, & mi fu robato da spagnoli come tu dici. Par. credi tu che non siano al mondo altri Amphibii

che il tuo? Och. credolo si,& percio quello hauere fattasi sorella Eutychia me tiene un puoco sospeso,conciosia che una figliolina, che pur fu qui di mi fu predata non si chiamasse Eutychia,ma. Par.si si,tu di uero,Eutychia gli pose nome il spagnolo,che prima si chiamaua Antiphila. Och. non sto gia piu sospeso, non sto gia in dubbio, hor ueggo chiaro che qsti sonno il mio charo Amphibio,& la mia dolce Antiphila,figliuoli tanto sospirati da questo anxio petto, da questi occhi lachrymosi tāto pianti,doue sono? nō mi terrei mai, horsu andiamo, deh per tua fe uien' meco dolce figliola menami per Dio la doue sonno. Par. non posso ch'io uado a proueder per la cena. Och. uah questo non puo manchare, dammi questo compito con tento ti prego, & del resto lascia la cura ame. Par. bel caso è questo per certo, quando segua, mi delibero uedere il fine per poterlo almeno racontare in mille luogi acadendo, andiamo. Nep. Guarda come uai padrone, misura il passo,quella ortica punge,la incende, guarda, ua la uillan, tien indre la man. Par. doue sonno queste ortiche? Och. non guardare a sue parole ch'egli, è matto. Par. Io entraro adunque,aspettate che hora hora ui conduco qui quei gentilhuomeni. Och. aspettamo.

SCENA. III.

Occhiutico & Nepytio.

Parti Nepytio mio che fortuna sia uaria? parti ch'ella ne sappia gioccare? Nepy. che poss'io saper' di questo che io non la uidde mai gioccare? Och. ben'la ho ueduta io. Nepy. a che giocca ella. alla lippa? Och. alla lippa per certo, ch'ora la ti fa grande soura gli altri dandoti in mano la bachetta con laquale habbi non solamente ad appigliarti al fauore, ma anchora ribatterlo la doue ti porte la uolunta, & hora priuandoti di essa ti manda nel piu infimo, nel piu pouero luoco di suo stato, carco di dishonore, & disfii. aspettando a braccia apette chi de li ti leui, & pongati a grado piu alto & men graue. Nepy. o questo e'un gioco fatto a un' altra foggia, non gioco gia cosi io. Och. co storo tardano molto, deh perche mi perdo io questo puoco di tempo? perche nō entro io? Nepy. uuoi tu ch'io chiami? o ola. Och. deh taci bestia incantata. Nepy. a questo modo si sueglieranno, o ola? Och. taci in tua mal hora imbriaco. Nepy. eccoli qui uedi mo se uaglio qualche cosa anchora io?

SCENA QVARTA.

Paresia, Amphibio, Ocheutico, & Pherengio.

Eccoti maestro chi tu aspetti, & uoi eccoui chi ui dimanda Amph. che cerchi tu da nol huomo da bene? Och. sarebbe mai nella cõpagnia uostra mio figliuolo? Amph. chi è tuo figliuolo? Och. Amphibio philotimo de Vrbino. Amph. Amphibio Philotimo de Vrbino? Och. si. Amph. che appartiene egli a te? Och. non te ho io detto ch'egli è mio figliuolo? Amph. uedi che non t'ingan ni gentilhuomo, il patre di Amphibio non uso mai uestire di lungo, & portare la barba si come tu. Och. mercè del mondo. Amph. non ti fare quel che non sei, che forsi te ne potresti pentire. Och. non curo di questo io, sa di gratia ch'io lo uegga. Amph. tuttauia uedi Amphibio Philotimo, desso son io. Och. o figliuolo. Amph. che figliuolo? non mi toccare. Och. deh che solamente io ti possa abbracciare. Amph. non tāte lusinghe non, sta in te. Och. serai tu tanto crudele al tuo patre? Amphibio figliuol dolcissimo? Amph. mio patre, io rinasco, forsi che è desso, per tua fe, che nome è il tuo? Och. figliuolo io sonno il tuo patre Ocheutico Philotimo de Vrbino. Amph. Ocheuticho philotimo de Vrbino mio patre? Och. si figliuolo. Amph. mostrami il braccio destro, iui già a mio patre uidi un neo sopra la mano,

o patre. Och. figliuolo. Par. o stupendo ca so, non è questo degno di essere scritto a per petua memoria ĩ charte? o dolci abbraciamẽ ti di patre,& figliuolo, uedi chi non moueria no a pianti le calde, & dolci lagryme che cō si largamẽte ne cascano da gli occhi di q̃l po uero,& affaticato uecchio? Och. o figliuol, figliuol tanto desiderato, tanto chiamato, tan to pianto,& inuestigato da questo anxio tuo patre, che cerco io piu a compimento di mia felicita? nō altro saluo che la dolce mia Anti phila figliuola tanto sfortunata, che ne suoi primi anni ne ando così miserabilmente alle mani de soldati. Amph. patre non ti dolere di questo, adesso ne serai contentato, ua ancil la in seruigio,& chiama qui mia sorella, io la ho ritrouata in buon luogo, ralegrati. Och. bene il tutto mi ha narrato l'ancilla. O cieli come potro io rengratiarui tanto che non sia te magiormente degni da essere rengratiati? Amph. eccoui patre chi la menò da Vrbino. Och. il bello atto che uoi facesti in donarla alla patrona di questa casa, fa che ui siano de poste tutte le altre ingiurie per noi, & ue ne ringratio. Pher. gentilhuomo come che le cose uostre andassero a quei tẽpi non è da re plicare, io feci come soldato sotto laltrui po testa constituito, bastaui che la compagnia ch'io feci a uostra figliuola, si sa essere stata come a sorella,& che sia uero ne dimãdareti questa gentildonna quant'io uolentieri donã dola gli la raccomãdai, pur nō resta che se ui teneti offeso da me nō ne posiate darmi quel

la pena che a uoi magiormente piace, perche sendo io di uostro figliuolo gia molti anni seruitore, mi persuado esser' di uoi similmente, & pronto a tutte uostre petitioni, eccomi. Och. nō piaccia a dio ch'io uoglia usare uer so di uoi tanto d'ingratitudine con uoler punire un beneficio fattomi in tal guisa, anzi intendo di darnene guiderdone, secōdo mio potere, s'ella non ueniua a uoi non gli manchaua no rapine d'altre mani, percio di nuouo assai ue ringratio, & oltre di questo ue ricordo il ben seruire mio figliuolo. Pher. di questo non mancharo. Amph. lasciamo questi ragionamenti per adesso, patre di gratia ditemi doue ne uiene questo disusato nostro lūgo habito? Och. ahi figliuolo io ti diro, di poi che cosi crudelmente ambidoi mi fosti rapiti, io come disperato.

SCENA QVINTA.

Philoxena & Ocheutico.

E' possibile Ocheutico mio che gli cieli si sia no cosi in nostro fauore cōmunamēte adoperati, tu li figliuoli tuoi, & io el mio del quale gia mi teneuo priua, hauemo ritrouati ad un tratto quasi miracolosamente, forsi l'hanno consentito, perche fra te & me non habbia a durare discordia, laquale tu sai, gia era nata, alche mi pare debito debbiamo dare di pena, & per ch'io dal mio canto senza dubbio ne porto il torto uoglio prima mouermi

a dimandarti perdono, & cosi faccio. Och. ah tanta humanita uerso di me, non mi fare, te di gratia questo torto, l'Ingiuria prima fece io uerso uoi madonna a mandare il ragazzo com'io mãdauo spesso ad Antiphila, nõ guardando con rispetto, com'era mio debito, casa nostra, & percio inchineuolmente ui chieggio perdono, & insieme la liberatione di Piraterio. Phil. il perdonare sia fatto da l'una parte, & l'altra, & sia libero Piraterio. mi piace Ocheutico che tu sia stato sollicito innamorato in una che piu ti aparteneua che a me. esci Eutychia, questo sera pur contẽto compito, eccoti la tua innamorata Ocheutico. Och. o figliuola.

SCENA. VI.

Gastrinio, Milichio, Ocheutico, Calodaneo, Amphibio, Philoxena, Nepytio.

Tu non uedi, tu non uedi Milichiò, Guarda la Ocheutico com' egli abraccia Eutychia. Mil. oyme. Gast. odi che basciotti, sassata. Mil. io son morto. Gast. non dubitare andiamo pur a fare il debito nostro, & sotto quella specie, intẽderemo che trama è quella. Mil. l'ha tramato molto bene egli. Gast. fammi q̃sta gratia, andiamo fin la. Mil. uuoi tu ch'io uenga al macello? io son contento, horsu tanto piu p̃sto uscirò de affanni. Och. o fortuna quant' io hoggi ti resto obligato, come ben mi hai dimostrata quanta sia tua

possanza, chi potria mai credere che tanto re pentinamête, & nelle angustie in quali io pur dianzi mi ritrouaua hauessi ad un tratto re-hauuti gli cosi gran têpo piâti miei figliuoli? Gast. intendiu? Och. certo niuno. Mil. seguita mo. Och. ueramête io te pdono tutti e torti, tutte le desgratie nele quali fin qui gia son dieci anni me hai tenuto sommerso. Mil. Dio dia allegreza a questa compagnia. Och. & a te contento, doue ne uai? Mil. a te Ocheutico mio, âchora che il cômesso latrocinio del mio garzôe uerso di te mi dia causa di fugirti, ne uengo, sappi che la collana che tu uai tanto cercando è nelle mani di costui (uien qua tu ladrone, assassino, refugio di ca pestri) che puoco fa egli in tua forma uestito tolse al tuo garzone, rendila qui manigoldo, tieni certo Ocheutico che il torto fattoti da questo tristo, è stato fuori non solo de mio consentimento, ma di saputa. Cal. pregoui, supplicoui gêtilhuomo, eccomi a uoi genocchiato, che si come ui dimostra l'aspetto, uogliati essermi benigno qsta uolta, & nô guardare allo inhonesto & grande mio errore, che ueramente non per odio, o, maliuolentia ch'io a uoi portassi, ma spinto da una istrana uolonta, laquale io stesso non ui saprei esprimere, in esso non so che modo mi lasciai cadere, eccoui la uostra collana & eccoui me, pigliatene quella uendetta che a uoi piu agrada, ben di nouo, a mã giôte ui chieggio perdonãza. Och. egli adujene da il costume de cieli, che quãdo incominciano inalzare uno.

non lasciano cosa alchuna adietro per ch'
gli machi d' essere grande, o uero da la gen
tilezza tua Milichio mio bello, ch questa col
lana io habbi cosi insieme con questi miei fi,
gliuoli ritrouata, da cieli uiene ueramēte, anzi
da tua gentilezza, anzi pur da luno & laltro,
che se loro mi hanno mostrata sua uirtu, ne
tu me hai ascosa tua bonta. leuati homai tu,
ua che liberamente comunque tu m' habbi
offeso io ti perdono. Mil. Ochentico mio
hora mi ti uoglio apertamente scoprire, ne
guardero che quiui sia Philoxena & quest'al
tri gentilhuomeni, sappi che anchora tu sii
sempre stato innamorato di costei, ch'io gia
sonno tre anni cosi ansiamente ho traccia,
ta, contra il costume di riuali, benche mi
habbi tenuto in continoue gelosie, in conti,
noui cordogli, io sempre ti ho amato, & co
me patre honorato, & men son stato deside,
roso de tuoi danni chel piu grande amico
habbi al mondo, si bene non haueret uoluto
che tu hauessi hauuta Eutychia, perch'io tut,
t'el mio pensiere haueuo posto in fare che
ella fosse mia moglie. Och. quanto honesto,
& quanto gentil sia il tuo parlare Milichio
mio non lo potrei exprimere gia mai, & uera
mente tu hora dimostri quello ch'io di te
sempre ho creduto. della beniuolentia che tu
me hai portata io non ti saprei tanto con pa,
role rengratiare, quanto maggiormente nor
rei con fatti, & spero poterlo fare, & farollo
un di, ie hora sonno in quella profundita di
allegrezza, che mai fosse possibile a un'homo

essere; & di quella io te ne posso fare parte, quando ti piaccia di accettarla, sappi che costei laquale tu dici hauere tanto tracciata, e ch'io cosi ardentemente a te concorrendo ho amata è mia figliuola, laquale io hora per la uenuta di qsto suo fratello & mio figliuolo ho ritrouata. Mil. è possibile? o fortuna, ma come è successa questa cosa? Och. l'ontenderai di poi, ascolta quello che adesso ti uoglio dire, quãdo non ti spiaccia d'essermi genero, io si per le tue uirtudi, si ancho per il grande amore gli hai sempreportato, te la do liberamente, & di buona uoglia in perpetua consorte. Mil. grande sonno ueramẽte le remunerationi, che del buono animo mio uerso te Ochettico honorandissimo mi appresenti, & io con tutti e sensi, & con tutte buone uoglie le accetto molto uolentieri, & tanto piu uolentieri, quanto che mi ti fanno figliuolo, & ho questo gentilhuomo, alquale io pur diãzi offersimi con tutte mie facultadi, cognato & fratello, della cui inuentione non meno me ne gode l'animo, che a te proprio. Amph. & io gentilhuomo altresi ui accetto in cognato & magior fratello, & per le buone uostre offerte fatteci diãzi, di buona uoglia, insieme cum mio patre ui do mia sorella. Mil. & io com' è detto l'accetto. Och. di dote Milichio mio ti do. Mil. no no, di questo faremo d'accordo. Gast. o o allegrezza allegrezza. Phil. o figliuolo pare che'l cielo lo pmettesse, sempre di puoi che io ti conobbi ti ho uoluto bene, sappi che non solo un patre, &

tuo cognato hai guadagnato hoggi, ma an, chora una matre & uno fratello, questo è mio figliuolo, ch'io pur simelmēte hoggi ho ri, trouato. Mil. & questo uidd'io dianzi, o fratello. Gast. non piu abbracciamēti no, in casa in casa, & li si concluderà il tutto, & che ce si alzi el fiaco a pie pari per allegrezza. Phil. in casa dunque. Nepy. Gastrinio fratello, & io te dimando perdonāza di quelle sculaccia. te, che dianzi mi desti, facciamo di gratia la pace. Gast. uienni uienni, in cucina se ri, parlaremo. o di fausto & ameno. Nepy. o traditora perche non me uostu ben. Gast. brigate non aspettate piu che se ritorni fuora, dentro faremmo le nozze, siate inuitati tutti a casa nostra.

Valete.

FINISCE LA COMEDIA EVTYCHIA DI NICOLA GRASSO MANTOVANO POETA NON MENO IN- GENIOSO CHE LEPIDO E FESTIVO, TRASCRIT- TA DALLO EXEMPLARE DEL MAGNIFICO MES- SER HIERONYMO STAC- COLI GENTILHVOMO VRBINATE.

STAMPATA IN ROMA
A DI .XXVII. DE
SETTEMBRE
NELLANNO
M.D.XXIIII.

CON GRATIA ET
PRIVILEGIO.